

ANNO VI - N. 19 - 1 OTTOBRE 1950

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Largo Cavallotti, 33 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

Matricole all'Università

Questo numero di « Ricerca », il giornale ufficiale degli universitari cattolici italiani, è dedicato alle matricole, al loro primo incontro con l'Università, e vorrebbe essere un invito a cogliere di questo incontro quello che di più valido e duraturo può dare, al disopra di ogni possibile misura di stanchezza e di delusione che una esperienza nuova e difficile può offrire.

E' complessa ed importante l'esperienza universitaria; e non vogliamo dire ora come questa esperienza debba essere vissuta. Diciamo però che deve essere « vissuta ». E ad essa bisogna richiedere veramente che dia una impronta alla nostra vita.

Per questo, in queste parole che rivolgiamo alle matricole, non abbiamo paura della retorica e dell'accademia. Siamo sicuri di dire parole vere, se diciamo loro che siamo contenti di averle con noi a vivere questo fondamentale momento, e che in ogni modo vorremmo aiutarle.

Noi che abbiamo sperimentato come nell'Università possa realizzarsi una comunità veramente viva di persone, nella quale possa comporsi l'esigenza di socialità di ognuno, vorremmo far veramente sentire alle matricole fin dal primo momento, come a questo incontro vivo di persone non si debba in alcun modo rinunciare, e come noi fin da ora vogliamo offrire la nostra amicizia, e dare il nostro aiuto.

E vogliamo sfuggire a una consueta tentazione di superbia, che potrebbe farci pensare necessario ed indispensabile questo aiuto, reso prezioso dalla nostra maggiore esperienza, dalla nostra conclamata anzianità.

E non è vero questo, se non in un certo limite.

Perché nessuna esperienza, nessuna nostra posizione, partecipata, potrà dare un aiuto, se non sarà sostenuta da un vivo amore; e del resto quello che noi potremo dare non sarà misurabile in parole e gesti, da cui si possa raccogliere gratitudine, ma sarà una comunicazione naturale e spontanea di quel tanto di bene che esperienze prima vissute e risolte, avranno saputo seminare dentro di noi.

E siamo noi invece a desiderare qualcosa dalle matricole: vogliamo da loro che non si stanchino mai di chiederci una partecipazione e un aiuto, per smuovere il nostro egoismo, la nostra abitudine ad una socialità non più faticosa perché ormai raggiunta e consolidata; vogliamo che le matricole non si stanchino di darci la loro critica e di chiederci ragione delle nostre posizioni e delle nostre parole, per costringerci a ritrovare di ogni cosa il senso più riposto, la giustificazione più vera; a loro chiediamo che nella scoperta nuovissima che faranno della tradizione di cui noi siamo a volte tranquilli custodi, facciano rivivere anche a noi la gioia di una nuova scoperta, costringendoci ad una fatica comune.

Alle matricole chiediamo amicizia; chiediamo che ci aiutino, perché noi abbiamo voglia di accrescerci di ogni loro parola, se vera, se buona.

Da parte nostra vogliamo con queste pagine mostrare il primo segno di un nostro desiderio di fare qualcosa per loro; che possa essere accolto questo sforzo modesto, non per quello che riesce a dire, ma per quello che vorrebbe saper dire.

Ricerca

Sono molti e diversi i modi con cui si può affrontare una esperienza nuova, i modi in cui si procede ad una scelta di qualche rilievo.

E siamo determinati in questo da fattori talvolta rigidi che non consentono una troppo ampia libertà. L'ambiente da cui proveniamo, l'educazione ricevuta, la storia contingente di quei giorni che stiamo trascorrendo, la volontà o l'influenza di altre persone — e si potrebbe continuare nell'elencazione di elementi estranei a noi, ma che sono diventati molta parte di noi stessi — ci condizionano, ponendoci a vivere su strade in cui l'iniziativa personale è diminuita.

Sarà in proporzione della libertà e dei valori morali che si sapranno mettere nella propria scelta che seguirà un maggiore o minore modo di impegno attivo e di serena attesa. Parlo qui non della scelta della facoltà, argomento più particolare e dalle matricole di quest'anno già superato; mi riferisco all'atteggiamento morale della matricola in genere.

« Finalmente ci sono » è il minimo che si sente dire in questa occasione, e « finalmente faccio a modo mio », come se quel tal diploma che nelle nostre scuole diventa ogni anno di più faticosa conquista, ci avviasse « maturi » alla vita e ormai fosse garanzia di esperienza completa.

Ma poi ad una matricola che sappia guardarsi attorno oltre che in se stessa, o che non abbia la professione futura già sicura per qualche fortuna familiare — caso piuttosto raro che del resto non elimina altre riserve — un seguito di legittime domande si pongono e talvolta le risposte determinano l'indirizzo e il tono degli anni che verranno e lo determinano in maniera definitiva. E' qui che vorrei fermarmi un po' almeno da un certo punto di vista, perché mi pare sia il lato dolente della situazione generale.

Che cosa si pensa dell'università oggi da quelli che per la prima volta vi si affacciano?

Se un tempo poteva essere, per i figli delle famiglie benestanti, la soluzione già assicurata a priori di molti problemi, e quindi garantiva anche psicologicamente il giovane e gli dava una

tranquillità sufficiente, oggi la università sta diventando solo una probabilità di più tra le altre di una futura sistemazione, almeno in riferimento ai casi più diffusi.

Ma ben lungi dal far dormire i suoi sonni tranquilli allo studente, apre una serie di interrogativi, nell'attuale società organizzata, per cui il periodo uni-

versitario può rappresentare a chi, sprovvisto, si inoltra in esso, un momento di evasione che permette di sfuggire alla generale monotonia e al grigiore di tante altre esistenze.



Bisogna amare le vie più difficili...

A che pro' sacrificare gli anni migliori, se è solito sentire ripetere, se alla conclusione di essi corrispondono solo delle incognite, spesso anzi, (è storia contemporanea di parecchi laureati) delle amare delusioni?

Perché così oggi l'università si presenta che nella congerie dei problemi da risolvere — sovrappopolazione, scarsità in qualità e quantità di docenti-maestri, scarse dotazioni di impianti e gravi problemi finanziari pressoché in ogni sede, ordinamento didattico da rivedere e sistemare, ecc... — essa è, più che in altri momenti, quello che ogni studente riesce a far essere, e non un organismo in cui viva una comunità dai lineamenti ben definiti. Cioè luogo in cui si va a dare quel determinato numero di esami per conseguire la laurea, sede adatta a consentire, se poi tutto un seguito di circostanze è favorevole, l'esercizio di una professione, oppure, per un numero minore, ritrovo per chiacchiere con amici e spendere il tempo meno noiosamente possibile, oppure ancora in più recenti occasioni, motivo per alcuni di demagogiche apostrofi che concludono in tono rivoluzionario nuove esigenze sociali a cui l'ateneo deve spalancare le porte, senza con ciò procedere ad una critica di molte impostazioni che vanno senz'altro rivedute.

Si tratta in genere nei vari ca-

si, e in altri ancora che si possono controllare, di restare alla superficie del fenomeno, anche quando si entra all'università con le più serie intenzioni di preparare bene gli esami; molti studenti sanno ormai che l'università sta diventando faticosa e perciò si danno ad uno studio continuo e sgobbone. Non sono poche le matricole che si apprestano ad essa con questo animo unilaterale.

Ma se è vero che l'università è quello che ognuno vuole essa sia per sé, e in proporzione a ciò produrrà i suoi effetti, c'è tutto un mondo di valori positivi da conquistare nel periodo universitario, allorché quando chi vi si introduca scelga il modo più serio e difficile, e forse il meno appariscente se pure il più valido.

E' nel tono del nostro interessamento e nel modo pieno della nostra dedizione che lo studio può diventare ricerca critica e inventiva, svelandosi come uno dei più preziosi doni concessi all'uomo, è ancora nella costanza di un approfondimento personale, metodico, sensibile a tutte le manifestazioni del reale — non si studia solo per il fatto di essere riuniti attorno a un docente che fa lezione — che si ritrova il gusto della propria vocazione perché l'intelligenza oltre che apprendere, scopre e si avvia alla sapienza. Certo, si rendono necessari la capacità di stare con se stessi, la capacità di meditare con le proprie forze e di non delegare mai agli altri la preoccupazione del pensare, virtù rare oggi. E per rispondere compiutamente agli interrogativi di cui si diceva sopra si rende necessaria la fede in alcuni valori trascendenti che proteggano dall'errore e sorreggano la vita durante e oltre il periodo universitario, capaci di orientare tutta la vita spiegando e illuminando ogni atto che si svolge in essa.

Bisogna in una parola rendersi convinti di essere all'opera per motivi che ad onta di tutto resistono, e che soli sanno giustificare un impegno nella direzione più difficile.

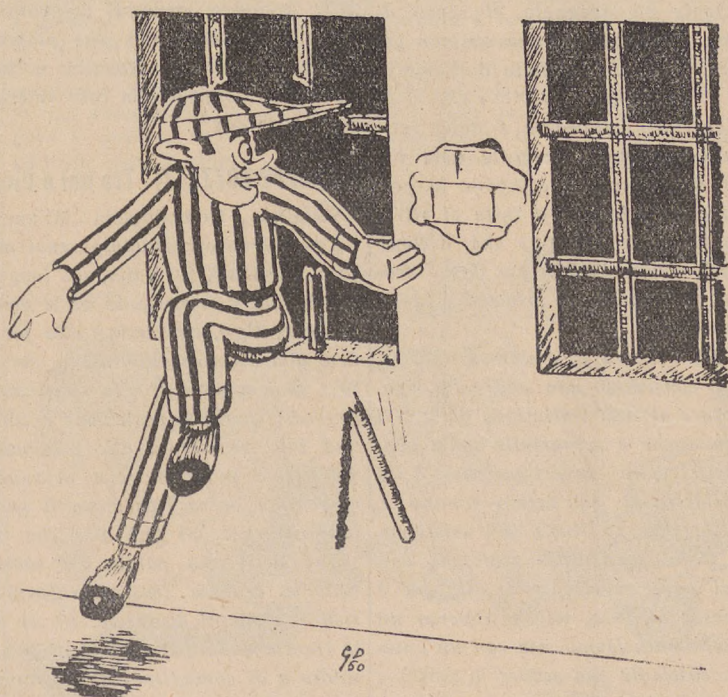
Se non si guadagna questo punto prospettico e non si lavora con fede per fissare queste convinzioni di natura teologica religiosa con un'applicazione morale aderente e rispettosa, si spreca il periodo universitario in una molteplicità di cose e di fini intermedi che rompono l'unità e l'equilibrio della nostra crescita spirituale mentre la stessa attuale organizzazione universitaria, con tutte le sue lacune, può apparire troppo povera di spiegazioni.

Forse anche questa è la maniera più efficiente di realizzare la riforma universitaria, forse così si può assicurare la realizzazione di uno dei fini impliciti fondamentali dell'università: la educazione cioè alla libertà nell'affinamento spirituale-culturale della persona cristianamente orientata.

Discorso arduo questo, che può salvare da deviazioni, che realizza quella « reductio ad unum » e quella serenità costruttiva che ogni universitario vorrebbe possedere, perché appunto definisce la vita universitaria come risposta ad una precisa vocazione di Dio, come risposta totale di un momento che va inquadrate in tutta la vita.

Ma bisogna saper sconfiggere l'inerzia, agire nel presente pensando all'eterno per avere luce e forza a sufficienza, bisogna saper amare le vie più difficili.

Romolo Pietrebello



Il periodo universitario può rappresentare un momento di evasione...

CONSIGLI PER LA LETTURA

Abbiamo raccolto qui per gli amici di «Ricerca» una povera, disordinata bibliografia. Unico criterio unitario per la scelta di cose così disparate: la preoccupazione di offrire delle idee, dei motivi capaci di aprire vie, orientamenti profondi. E in fondo siamo contenti perché ciascuno di questi libri è un libro bello, di quelli che lasciano un segno e vogliono dire un momento importante nella nostra formazione. Solo ci prende un po' di pena pensando che forse non siamo stati capaci di presentarli bene, che forse tante cose preziose andranno perdute. Perdonateci dunque questo timore e accettate una piccola, timida raccomandazione. Non leggeteli tutti questi libri, ma prendetene qualcuno e leggetelo lentamente cercando un incontro vivo con la spiritualità, con il pensiero dell'autore nelle sue linee più essenziali e profonde. Cercatelo nel silenzio questo incontro, nel silenzio delle cose contingenti e mutevoli perché più limpido vi si riveli il senso della verità che andrete scoprendo dalle espressioni raccolte di questi uomini che prima di voi le hanno pensate, anche per voi e per tutti, dopo che per Dio e per sé.

LA S. BIBBIA

Ediz. consigliate: Ricciotti (Salani) I volumi: La S. Bibbia tradotta dai testi originali a cura del P. VACCARI (ed. Salani).

La lettura della Bibbia è fondamentale per chi voglia comprendere il messaggio cristiano. L'Antico Testamento, preparazione al Cristo, attraverso la storia del popolo d'Israele, ci mostra la presenza di Dio e la sua provvidenza; il Nuovo Testamento ci offre nelle parole del Cristo e degli Apostoli il compimento della rivelazione.

G. CHARLIER - La lecture chrétienne de la Bible.

Ed. Maredsons, 1950.

Una breve, ma succosa introduzione allo studio della Bibbia nel suo insieme. Libro utile a chi voglia conoscerne non solo il contenuto e la storia, ma anche la natura di libro ispirato. Negli ultimi capitoli non mancano interessanti trattazioni che studiano il rapporto fra la Bibbia e le scienze, la storia e l'arte mettendo in luce anche il valore letterario del libro santo.

DANIEL ROPS - Le peuple de la Bible. - Jesus et son temps. - L'Eglise des Apôtres et des Martyrs.

Una trilogia che dalle origini della rivelazione alle prime affermazioni della Chiesa (fino al terzo sec.) con felice sintesi e stile brillante ci fa meditare sui punti fondamentali della religione cristiana nei tre tempi: preparazione, annuncio, sviluppo.

ROMANO GUARDINI - Il Signore. Introduzione alla preghiera.

Ed. Vita e Pensiero, 1950.

Il Guardini è oggi un autore fra i più personali e più sensibili alle esigenze del mondo contemporaneo. Alcune sue posizioni possono forse essere un po' discusse, rimangono tuttavia espressioni di una personalità che non può essere ignorata in una valutazione del movimento teologico contemporaneo.

FABIO FABBI - Il Cristianesimo rivelazione soprannaturale.

Ed. Pro Civitate, Assisi (varie edizioni).

Uno studio chiaro e sistematico della apologetica cristiana con un esame accurato delle fonti e una ricca informazione bibliografica sui vari argomenti: Religione, rivelazione, fonti della rivelazione, crite-

ri di conoscibilità della rivelazione soprannaturale.

JOURNET - Introduction à la Théologie.

Ed. Desclée.

L'autore specialista in materia, espone con rara chiarezza la natura della teologia, il metodo di ricerca teologica, la certezza delle conclusioni teologiche, confermando la scientificità della teologia.

BARTMANN - Teologia dogmatica.

Vol. II, Ed. San Paolo, Alba.

Il I e il III volume saranno pubblicati quest'anno.

Studio di teologia positiva fatto con cura notevole ed intelligente e aggiornato con note in ordine alla cultura cattolica italiana dal chiaro traduttore D. Bussi di Alba.

CORDOVANI - 3 voll: II Rivelatore, II Salvatore, II Santificatore.

Ed. Studium.

Raccolgono le lezioni di teologia che l'autore, recentemente scomparso, tenne all'Università Cattolica del S. Cuore. Si distingue il Cordovani per una limpidezza di esposizione che gli dona anche la capacità di critica delle principali correnti del pensiero moderno in ordine alle fondamentali verità religiose.

D. C. MARMION - Cristo nei suoi misteri. - Cristo vita dell'anima. - Cristo ideale del monaco.

Ed. Vita e Pensiero.

Una interessante trilogia ascetica. Il titolo del terzo volume non spaventi! Per quanto diretto a religiosi che hanno abbracciato la regola benedettina, esso è utilissimo a quanti vogliano comprendere e praticare le virtù cristiane.

L'opera di D. Marmion è fra le più sode trattazioni di ascetica moderna. I tre volumi possono essere utili per la meditazione. Non si leggono senza sentire vivo un invito ad un miglioramento della propria vita interiore. La vitalità ed attualità dell'opera del Marmion è assicurata dalla fonte alla quale egli attinge: la regola di S. Benedetto, monumento ineguagliabile di sapienza cristiana e testimonianza fra le più vive della santità del messaggio evangelico.

J. LECLERCQ - Essais de morale catholique: 1. Le retour à Jésus, 2. Le dépouillement, 3. La vie en ordre.

La lettura di questi volumi del Leclercq riesce fruttuosa per precisare il valore della morale come scienza teologica, oggi troppo spesso ridotta al ruolo di barriera fra il lecito e l'illecito. Ruolo che la impoverisce, presentandola come una serie di proibizioni che pare mortifichino più che rinvigorire la natura.

Il Leclercq si è assunto l'impegno, e lo conduce felicemente, di dimostrare che la morale è strettamente legata alla vita ascetica, che essa ha un aspetto positivo che non va trascurato, che essere cristiani non significa non commettere il male, ma soprattutto operare il bene.

Le virtù teologali, il distacco, la preghiera danno una vista d'insieme dei nostri rapporti con Dio (i primi due volumi). La nozione d'ordine nella vita, una felice esposizione delle virtù cardinali (prudenza, temperanza, giustizia, forza), un capitolo sull'umiltà e altri sull'obbedienza, la pazienza, la perse-

veranza, costituiscono il terzo volume.

Ne consigliamo la lettura. Essa farà certamente del bene.

M. J. SCHEEBEN - I misteri del Cristianesimo.

Trad. italiana, Morcelliana, Brescia 1949.

E' un vecchio libro, di un grande teologo tedesco. Di lettura non facile, ma ricco di contenuto, con una profonda penetrazione nel senso del dogma cristiano.

A. D. SERTILLANGES - La vita intellettuale.

Trad. dal francese. Ed. Studium, Roma, 1945.

Il padre Sertillanges, considerando l'attività intellettuale come l'incontro miracoloso tra l'uomo e la Verità, risponde perfettamente alla domanda fondamentale se la fecondità della vita intellettuale sia subordinata alle virtù morali e se essa contribuisca alla moralità di chi sia consacrato al suo servizio. Su tale base, con efficace adesione ai problemi pratici, il padre S. costruisce il breviario dell'intellettuale cattolico.

DIETRICH VON HILDEBRAND - Liturgia e personalità.

Morcelliana - Brescia, 1948.

Senza mai confondere il fine della liturgia che è quello di rendere gloria a Dio e di impetrarne la grazia con i risultati pedagogici che essa può ottenere nella formazione della personalità intesa nel suo significato più alto, cioè nella trasformazione del cristiano in Cristo stesso, Hildebrand studia gli aspetti essenziali della personalità e vede come essi si trovino nella loro espressione più compiuta nella liturgia.

Portando sempre a sostegno delle sue asserzioni passi della liturgia, scelti con una opportunità che rivela il lungo studio e il lungo amore attraverso cui egli è giunto ad una visione così completa e profonda dei testi e dello spirito, Hildebrand ci fa vedere come la preghiera liturgica, per il suo carattere eminente di preghiera sociale, faccia sorgere in noi, senza violentare l'individualità di alcuno, lo spirito di solidarietà, la «vittoriosa unione nella carità» che Cristo richiese come segno di riconoscimento per i suoi discepoli.

Il giusto spirito di reverenza verso Dio, il riconoscimento dei valori e della necessità per il cristiano di dare ad essi una risposta cosciente ed adeguata, il senso di una vigilanza continua ma non pesante perché sostenuta dall'amore, il senso della «discrezione» che ci fa rispettosi dell'ordine e della intimità personale, sono le note essenziali di cui si compone la personalità cristiana e tutte si ritrovano nella liturgia, che diviene così, senza che tale sia il suo scopo, educatrice e formatrice delle coscienze.

La bellezza e l'interesse del libro consistono non solo nella rigoroza e attenta trattazione della tesi ma anche e soprattutto nella acutezza della investigazione dello Hildebrand nell'animo umano e nella vita spirituale del cristiano, e nella sensibilità profonda con cui ogni aspetto della liturgia è messo in luce, non attraverso un facile entusiasmo, ma con un amore cosciente che scopre la verità e la bellezza ove esse sono, nel vortice di un salmo come nell'ordinamento di tutto l'anno liturgico.

ANTONIO ROSMINI - Massime di perfezione.

S. A. L. E. «Sodalitas» - Milano Domodossola.

Vennero pubblicate centodieci anni or sono in un momento decisivo della ascesa spirituale del loro autore, quando egli veniva maturando la decisione ferma e illuminata di realizzare una vita perfetta e di dare vita alla Congregazione dei «Figlioli della Carità». Si può senz'altro affermare che questo piccolo libro, contenente in densa sintesi la gran parte dell'ascetica rosminiana, va annoverato tra quelli di significato e di valore universale, come gli scritti dei più grandi maestri di vita cristiana. Con uno stile pacato che porta inevitabilmente uno spirito attento e di buona volontà a convinzioni sicure, Rosmini sviluppa questi sette punti, fondamentali per qualsiasi cristiano:

- I - Sulla vita perfetta in generale.
- II - Sulla prima massima che è: Desiderare unicamente ed infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.
- III - Sulla seconda massima che è: Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa e di Gesù Cristo.
- IV - Sulla terza massima che è: Rimanersi in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per divina disposizione, non solo riguardo a sé, ma ben anche a riguardo della Chiesa di Gesù Cristo, operando a pro di essa dietro la divina chiamata.
- V - Sulla quarta massima che è: Abbandonare totalmente se stesso nella Divina Provvidenza.
- VI - Sulla quinta massima che è: Riconoscere intimamente il proprio nulla.
- VII - Sulla sesta massima che è: Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza.

Questo volumetto oltre che aiutarci a migliorare la nostra vita, può essere un'ottima introduzione allo studio di tutto Rosmini, soprattutto per gli studenti di filosofia.

Nell'edizione ultima delle «Massime» è unito anche un'altro scritto di R. che è una meditazione sulla Preghiera, specie di conseguenza, in un settore particolare, delle premesse generali contenute nelle «Massime». Per una bibliografia completa di Rosmini e su Rosmini rivolgersi alla casa editrice «Sodalitas».

GIUSEPPE BOZZETTI - Tra noi e Dio.

Sodalitas, Domodossola - Milano.

Tra gli autori contemporanei di cose spirituali, in Italia, un luogo particolare e importante va a don Bozzetti. Egli, ispirandosi alla pietà e alla ascetica rosminiana, scrive i suoi capitoli di vita spirituale con così chiara impostazione e con una tale prossimità alle esigenze dell'anima moderna, che nessuno ci sembra possa trascurare il suo insegnamento. Si può dire che il segno della sua parola sia nella serenità e nella chiarezza: parole sicure, evidenti, scoperte. Se vi è la traccia della sua attività di pensatore e di conoscitore di Rosmini è presente ancora più la sua originale meditazione sui fatti della religione e dello spirito. Anche

in questo volumetto, che riteniamo impegnativo e capitale: Bozzetti vi indica, esaminando il concetto di Essere, l'atteggiamento dell'uomo, e ne viene una specie di breve, ma essenziale somma moderna della vita religiosa e ascetica, o, con altre parole, della vita dell'uomo che libero cerca di raggiungere la pienezza della sua personalità.

JACQUES ET RAISSA MARITAIN - De la vie d'oraison.

A l'Art catholique, Paris, 1947.

Parrà strano, di Maritain, scegliere proprio questo breve volume. Ma ci sembra utile, anche nella sua brevità. Perché J. e R. Maritain, accompagnandosi con la lettura di Tommaso e di un sicuro catalogo di asceti e mistici, indicano come la vita dell'intelligenza debba corrispondere alla vita della carità, e, soprattutto, come nella vita contemplativa, nella vita di preghiera, si ritrovi il mezzo che per eccellenza arriva e dona la perfezione.

Presentano così i motivi e i gradi di questa vita, la sua maggiore bontà nei confronti della vita attiva, la forza e la confidente gioia che da essa proviene, l'abbandono sereno nella Provvidenza.

EMILIO GUANO - L'anno del Signore.

Roma, Studium 1949 - L. 300.

Uscito nelle Tempora d'Avvento 1949, questo libro è un "invito a capire e a vivere il senso dell'Anno Santo, ma, oltre l'Anno Santo, a capire e a vivere il senso di ogni giorno e di ogni anno, il senso del tempo e della vita, a capire e a vivere che ogni anno è l'Anno del Signore". E per capire e vivere bene il nostro tempo, questo intervallo limitato tra la nascita e la morte in cui ci andiamo costruendo una fisionomia che resterà in eterno, ci sono riproposti gli antichi metodi di vita cristiana: la preghiera, specialmente quella di unione con la Chiesa, che di ogni particolare momento fa vivere, in Dio, il senso più misterioso e profondo, nella considerazione attenta e ordinata di ogni cosa, al suo posto.

E' un libro di lettura agevole e piana, come di cose lungamente meditate e proposte alla meditazione altrui, prima che scritte. Lo consigliamo alla lettura di tutti. Per le matricole potrà essere un ottimo richiamo contro la dispersione propria di questo primo periodo universitario.

JEAN MCUROY - Senso cristiano dell'uomo.

Morcelliana, Brescia 1948.

«Questo libro non desidera altro che di essere una testimonianza; vorrebbe mostrare che il mistero cristiano è tutto percorso dall'amicizia divina per l'uomo, che è capace di spiegare la sua miseria e la sua grandezza, di guarire le sue ferite, di salvarlo divinizzandolo. Due capitoli, a modo di introduzione, pongono l'uomo al centro dei valori temporali e del "misterioso universo" dove si decide il suo destino. Tre capitoli sul corpo umano, che è già l'uomo, e che così spesso si accusa il Cristianesimo di misconoscere, di maledire, di perseguitare. Cinque capitoli consacrati ai valori spirituali — persona, libertà, amore — i quali determinano la grandezza unica dell'essere umano.

Questo libro è quindi una riflessione teologica che cerca di cogliere il paradosso concreto di un essere meraviglioso per la sua creazione, miserabile per il suo decadimento, reso ancora più ammirabile per la Redenzione». (Così l'autore stesso, nella prefazione al libro).

CON IN PIU' QUALCHE COSA DI MIO...

Quando dopo lungo ansimare, approdai finalmente al porto universitario, cercavo di figurarmi cosa fosse lo studio universitario e il metodo universitario che da alcuni sentivo nominare come una cosa diversa, molto diversa dallo studio liceale: il metodo, veramente, più che universitario, lo chiamavano «scientifico» e normalmente, parlando con chi aveva l'aria d'intendersene accompagnata dall'ingenuità di riempire la bocca, facevo finta di capire perfettamente cosa significasse. In realtà, non riuscivo a sfuggire a una penosa impressione perché ricollegando la «scienza» a un procedere sperimentale, ero ansioso di vagliare le mie possibilità in una esperienza diretta di quanto man mano andavo leggendo sui primi libri di diritto che avessi mai visto in vita mia.

Ero in quell'età intellettuale in cui, sentito dire che uomo colto non è equivalente di uomo che sa o erudito, ci si affanna a cercare una ricetta, una definizione della cultura e della vera scienza da applicare alla propria educazione. Certo, oggi, non ho ancora capito bene cosa sia la cultura: solo ho imparato ad evitare definizioni come: «Erudizione con in più qualcosa di mio», oppure: «Studio e conoscenza che si fanno vita», frasi che suscitano, con buone ragioni io penso, una impressione penosa negli eventuali ascoltatori. Tuttavia, allora, fu per me un piccolo dramma spirituale.

Seduto al tavolino, andavo «rimesciando» le pagine del libro, cercando cosa mai potessi aggiungere di mio alla «mancipatio» (1), ovvero quale nuova interpretazione potessi scoprire circa la natura giuridica degli «atti di emulazione» (2) di cui a stento afferravo la nozione nelle poche linee dedicate loro dal mio manuale di Diritto Privato. Non parlarmi poi di «far vita» queste conoscenze, in quanto mi apparivano addirittura proiettate in una sfera astrale: solo una volta, sentendo parlare di canne fumarie, della loro sistemazione sui tetti, e dei litigi cui avevano dato luogo con dei coquilini, azzardai a fare alcuni accenni alle mie conoscenze in materia di servitù o altre piaggerie; ma, discretamente, non si curarono di me e fui ignorato. Intuivo, del resto, che non si trattava di «far vita» lo studio attraverso una applicazione ai casi concreti, perché cultura altrimenti sarebbe stato sinonimo di esercizio professionale: equazione che la mia superbia rifiutava decisamente.

Come allora aggiungere quel qualche cosa di mio o far vita questo mio studio? Qualche soddisfazione me l'ha data la psicologia. Avevo assorbito con ferocia le non molte pagine di dispense relative a un corso molto generico e informativo, ma dato il successo riportato all'esame (è incredibile, logicamente si intende, quanto un successo in un esame aumenti la sensazione della competenza e della profondità in una data materia, come abilmente un esame raccontato a se stessi e agli altri con accorgimenti pratici che si imparano naturalmente, possa diventare un punto fermo, una base stabile di compiacenza e di sicurezza di sé) avevo concepito una particolare simpatia per la materia di cui verificavo alcune affermazioni del resto abbastanza ovvie nei miei conoscenti ed amici. Non ne fu immune, anzi, neppure una «amicizia» di adolescente, concepita tra «il sì e il no», e il «vediamo come va a finire», per una dolce ragazza del quartiere; come si usa in questi casi, discorrevamo per «universali» di quel particolare e concreto fenomeno che era il nostro modesto e giovane amore che avevamo la prudenza di non nominare, e, invaso dalla mania, la informavo del parallelismo psicofisico, e cercavamo insieme, discorrendo si intende, quanto di spirituale o quanto di meno spirituale ci sia nell'Amore; o discutevamo dei riflessi condizionati o chiudendole gli occhi e lasciandoglieli aprire improvvisamente mi confermava della verità della psicologia della forma, asserendo che il paesaggio le si presentava dapprima nella

sua totalità e poi nei suoi particolari!

Quando quell'«universale» che era tra di noi svanì per un di quei casi di cui tutti si meravigliano tranne la parte interessata, anche la sensazione dell'ingresso del mio studio nella vita s'affievolì molto e smisi di dire ai compagni che avrei sostenuto una tesi di laurea in psicologia o in antropologia criminale.

Provavo una invidia piuttosto pronunciata per tutti coloro che avevano un giudizio sicuro, una chiarezza di esposizione dei problemi, che su molti argomenti di cui si discorreva, sapevano dire qualcosa con chiarezza o fare una obiezione cui era difficile rispondere. E' raro che individui siffatti introducano delle conversazioni su temi importanti o generali, ma piuttosto la loro efficacia sta nell'obiettare o nell'intervenire con concretezza, con una idea, là ove si discorre, come il più delle volte, in termini più generici e vaghi possibili (le infinite querele sull'arte, sulla politica e la morale, i giudizi sul feudalesimo o sulla importanza della riforma prote-

deprecati studi liceali nei quali avevo tuttavia molto maggiore successo, se, richiesto a bruciapelo della data della battaglia di Zama, riuscivo a ricordarla; mentre dopo soltanto pochi giorni, assolutamente ignoravo le regole della successione legale, non solo, ma persino quei concetti generali, che capivo importanti, come la problematica sul diritto soggettivo o sul negozio giuridico.

C'era sempre quel benedetto «qualcosa di mio» che non riuscivo a pescare. Finivo con giocare d'astuzia, in un curioso gioco di innocue ambizioni che passeggiavano nel sottofondo. Mi misi a leggere come un disperato poesie, romanzi, libri di politica e di filosofia, e ripresi persino alcuni libri di matematica, perché, dicevo, un uomo colto, non può ignorare neppure queste cose. Allora postillai rabbiosamente i libri di diritto con note poetiche: corregevo la forma sintattica dei periodi che mi parevano scorretti, ovunque annotavo analogie che mi pareva di riscontrare ma che non ricevevano nessuna conferma ufficiale, nessun crisma di verità e



Quando approdai dopo lungo ansimare al porto universitario...

stante, l'esistenzialismo e lo storicismo). Da essi imparai la discrezione e mi resi conto che anche la vanità ci guadagna a star zitti il più possibile. Mi pareva di capire che la loro fosse cultura di buona lega, vera cultura, insomma. Ma se pure imparavo a tacere, non riuscivo affatto a parlare.

Mi venne così l'idea che lo studio approdasse a cultura quando fosse capace di spaziare agevolmente tra le moltissime discipline esistenti, tutte le discipline. (Sergretamente, perché andavo scoprendo che non c'è vantaggio a dir tutto di sé, in una perpetua confessione, formulai il proposito di prendere almeno due lauree). Il mio studio, per la verità non mutava gran che: continuavo a prepararmi su un libro, e quello a ficcarmi in testa con più o meno successo; e pur trattandosi di cose nuove, e arricchite di molte opinioni e contrastanti, sempre però con successo risolte dall'autore, pure lo infilavo nel cervello esattamente con la stessa tecnica dei

neppure di metodo. Ogni altra materia mi sembrava più bella di quella che mi impegnava nello studio universitario, perché l'approssimazione e l'ignoranza me ne faceva sentire molto più padrone, e d'altra parte mi dava maggiore soddisfazione: mi pareva di raggiungere quel «con in più qualcosa di mio» solo scrivendo in testa a un libro che parlava delle obbligazioni solidali, «la vita è una muraglia — ch'ha in cima cocci aguzzi di bottiglia». In cui non si sa bene se i cocci aguzzi fossero proprio le obbligazioni solidali.

Provando e riprovando, mi accorsi che potevo leggere altri libri anche di diritto: allora lo studio universitario mi si delineò più concretamente: al liceo si studia il libro di testo e basta. All'università è bene studiare il libro di testo più un altro libro non obbligatorio su quella materia. Il «più qualcosa di mio» diventava, è vero, «più qualcosa di un altro» ma consentiva di sentir due campane in mezzo alle quali, pur non rac-



capezzando molto, avevo la confusa sensazione del problema.

«Leggere un altro libro» è stata una formula d'una certa efficacia: mi riusciva, con gioia satanica, di imbarazzare qualche collega che studiava con me con obiezioni di cui, quasi con gelosia, gli tenevo celata la fonte. E questo mi parve che costituisse una soddisfazione culturale! E accanto a queste meschinerie pratiche, mi si allargavano gli orizzonti emotivi. E' uno dei piaceri più tentatori quello di abbandonarsi allo stato emotivo cagionato da un vero o presunto possesso intellettuale, capace di ispirare fittizie vocazioni, abbastanza ridicole, ma a cui ci si abbandona tuttavia con un entusiasmo così sincero, così disarmato e acritico che riesce a conquistarci fisicamente.

Oh ecco realizzata l'unità dello studio con la vita! La povera cultura che in quei momenti di acuto egoismo mi pareva una qualità tutta soggettiva, diventava allora, per una serie di vigorose metamorfosi, non solo sinonimo di vita, ma di carità, di preghiera, di apostolato, di religione (dopo esser stato modesto lucignolo d'un amore adolescente); e l'uomo colto: una specie di essere amorfo che si suppone esente da illusioni, passioni, e agitazioni, quasi un novello «Buddho, o risvegliato».

Non era facile più orientarsi in questo guazzabuglio! Né l'università era capace di offrirmi delle indicazioni più precise ed efficaci.

C'era una enorme confusione di valori umani, intellettuali, spirituali e psicologici, che mi si accavallavano in testa, mentre pretendendo di creare un impossibile uomo di studio, e non sapevo più isolare i valori culturali, che risiedevano in fondo, e ancora per la maggior parte, in quell'opera di informazione e di studio che mi pareva eccessivamente pedestre, ma che certo era più efficace di ogni brancolamento alla ricerca del «qualche cosa di mio» che non poteva venire.

E quanto di queste gagliarde confusioni mi sono pasciuto; e quanto meglio sarebbe stato, mandare a memoria il «manuale del caporale» ove tutt'ora si può imparare che l'ordine è: «tenere ogni cosa a suo posto e avere un posto per ogni cosa».

Come poi questa storia finisca, io non lo so dire. Un giorno in una biblioteca, per la mania di legger «un altro libro» vidi che un importante professore, d'una importante e stucchevole materia, aveva scritto un libro di Poesie. Era un opuscolo con un titolo esotico e una data antica: «Agave» 1896 (il Professore è Giuseppe Chiovenda, ora defunto, ma gli sopravvivono, oltre l'anima immortale, i libri di diritto processuale civile). In quell'«Agave» è l'autobiografia di un giovane che lascia il borgo e nel borgo una fanciulla che lo aspetta, per venire a Roma a studiare.

E come amava quel giovane votato dalla sorte ai misteri della litispendenza, della preclusione e della cosa giudicata!

Dimmi, che vuoi ch'io faccia?
ove vuoi tu che vada?
Io seguirò la strada
che ingiungermi ti piaccia.
Vuoi tu ch'io salga il colle
a cui la gloria è in cima
o resti l'uom di prima
atomo delle folle?...

Come sente i morsi della gelosia:

La sua lettera io leggo,
la rileggo e la studio, or questa
[è bene]
la sua scrittura solita, lo veggio.
Ma fedele il cuor suo pur si man-
[tiene?]

Come lo brucia la fantasia dei sensi:

Invidio la tua mano
che la tua man carezza
e sa la morbidezza
d'ogni tuo dolce arcano!
I labbri non mai paghi
di baciarsi tra loro
e gli occhi onde il tesoro
delle tue membra indaghi...

Poi la città con le mille tentazioni lo prende:

Gli squilli del concerto
del Pincio echeggiano lieti
le serve, i bimbi, i preti
passeggiano all'aperto....

E i rimorsi:

Verrà quel dì, quell'ora
che partirò da questa
a l'amor mio funesta
vorticosa città.

Ma una tragica fine inesorabilmente chiude la tensione drammatica:

Perché la morte ai nostri amori
[è fosco]
destino?

Finalmente il caldo della memoria accorata:

Ho riaperto il piccolo forziere
che la storia chiudea del nostro
[amor]
i suoi biglietti, le sue ciocche nere
i suoi poveri fior....

e la fallace promessa:

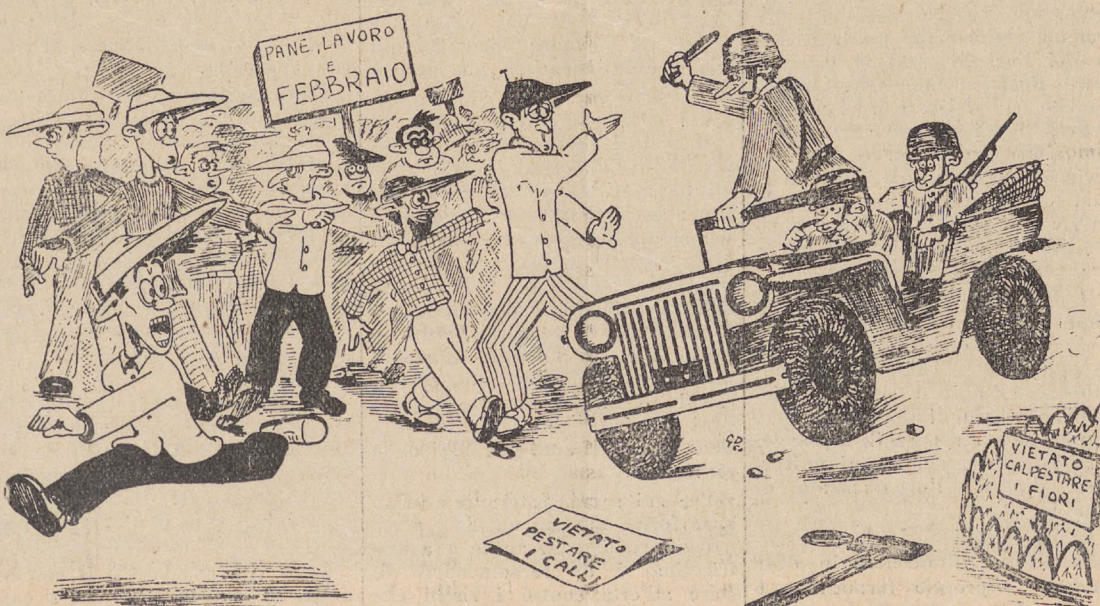
Pur con altra io non vo' la dolce
[bela]
ritessere che cadde a te di mano.

E ho provato una vile consolazione, sia pur momentanea, di non essere un uomo di studi.

P. P.

(1) Negozio giuridico che, presso i cittadini Romani, veniva a produrre gli effetti economici della compra-vendita di beni determinati.

(2) In linguaggio giuridico equi-
valgono ai dispetti.



Tempo di scioperi

LA FEDE, NECESSITA' INTELLETTUALE

L'uomo non solo vuole cercare la verità, ma vuole anche che la verità sia tutta sua: egli ne anela il possesso: un possesso pieno, stabile, certo. Ed egli vuole sentire la gioia del rischio nella autonomia del suo itinerario intellettuale.

Questa esigenza contiene in sé alcunché di arduo: il soddisfarla cioè è per l'uomo forse la più grande fatica. Tende a rimanere solo nello sforzo eppure cerca, quasi inconsciamente un sostegno che gli garantisca, senza tentennamenti, un equilibrio durevole e stabile.

Ecco come si evolve la vita dell'uomo intesa come ricerca nei settori diversi della realtà: nell'ambito delle scienze sperimentali l'uomo crede ai risultati della sua esperienza perché i suoi sensi gliene rendono testimonianza. Quando egli passa però dal campo sperimentale a quello logico le difficoltà aumentano. Lo sforzo si fa più acuto. Qualche cosa gli sfugge. Interrogativi nuovi lo assillano. Tuttavia, seppure a fatica, egli riesce, evitando le aberrazioni, a costruirsi un sistema: egli domina ancora nel campo del razionale. Il cammino iniziato non può essere interrotto, e vediamo l'uomo, spinto dal rigore stesso della logica, che egli per un momento ha creduto essere una sua creatura, arrivare alla soglia limite del razionale. Qui giunto, un'alternativa gli si pone: o la negazione della superabilità di quel confine o il rischio di veder rovinare tutto l'edificio che a pietra a pietra e con fatica s'era costruito. Può ancora esservi un tentativo di soluzione: rinchiudersi in se stesso, nella speranza (disperata) di superare gli ostacoli che intralciano il suo cammino così iniziato. Ecco qui delineate le tre posizioni rispondenti in genere agli atteggiamenti più comuni nelle frequenti crisi che colgono l'uomo ansioso di trovare la verità.

Possiamo qui domandarci: E' dunque un fallimento la fatica dell'uomo? E' dunque vana la ricerca della verità?

Un grande pensatore disse che non può essere vano ciò che è universalmente sentito. Quindi non è vana la ricerca della verità.

Ma allora?

Prima di proporre la risposta a tale quesito sarà utile premettere alcune osservazioni:

La innegabile connessione fra le varie tappe del cammino umano nel campo della ricerca, ci fa avvertiti che innanzi tutto va ricercato un elemento di coerenza logica che riconosca e rinsaldi la validità di alcuni principi fondamentali base dell'essere delle cose. D'altra parte connessione non vuol dire identità e quindi, nella unità di principi bisogna cercare una armoniosa diversità di criteri e di metodi: criteri e metodi che vanno adattati alle nuove conquiste che l'intelletto umano fa della verità a mano a mano che ne scopre i nuovi aspetti prima reconditi e sconosciuti.

Una ultima osservazione: Ci siamo mai domandati se l'ansia del possesso della verità non denunci una limitatezza delle nostre possibilità? Ogni mente sincera, e, possiamo aggiungere coraggiosa, non può tacere a se stessa questa incertezza, fonte di

una insoddisfazione che spesso viene maldestramente celata da una serie di compromessi che certo non fanno onore alla dignità grande dell'uomo.

Possiamo dire, riferendoci alla domanda prima formulata, che in tutto ciò risulta chiaro un errore di metodo. E' il metodo dunque che va corretto.

La realtà dalla quale eravamo partiti per la nostra indagine, è una realtà, ma non è la realtà, non è tutta la realtà.

Se l'uomo non è tutta la realtà, se egli, con le sole sue forze non riesce a scoprirla tutta, è necessario, per rompere il cerchio ferreo che lo inchioda, che egli accetti la esistenza di qualcosa fuori di sé, che nella sua assolutezza, gli dia le garanzie più ampie di un solido fondamento sul quale costruire tutto l'edificio della sua ricerca.

Non vorremmo che il lettore di queste righe pensi che ricorriamo ad un tal ragionamento come ad un luogo comune comodo che stronchi ogni discussione. Se egli più che leggere, mediterà su questi pensieri, si accorgerà quanto fecondi essi siano, e si convincerà ancora che non di vani pensieri si tratta, ma di una profonda realtà, della realtà in vano respinta o negata, della realtà sempre viva, assoluta, eterna.

L'uomo per vivere (intellettualmente) ha bisogno di credere. Ecco la grande parola: credo. Ma credere non nel relativo e nel temporaneo: credere nell'assoluto e nell'eterno. E tuttavia non ha in sé la forza sufficiente per raggiungere e custodire questo stato di fede. Egli ha bisogno di un aiuto: l'aiuto gli viene dall'essere supremo che la ragione

esige, ma al quale l'uomo deve aderire non solo per un motivo puramente razionale giacché ciò sarebbe troppo poco. E' necessaria allora la Fede.

Fede che non è solo adesione dell'intelletto, ma adesione che si fonda sull'autorità stessa di Dio rivelatore. Vi è tutta una prodeutica all'atto di Fede: riconoscere la esistenza di un Dio trascendente e personale; riconoscere che Gesù Cristo è il Maestro, il Figlio di Dio; e che la Chiesa Cattolica è la sua Chiesa. Posti questi fondamenti l'uomo arriva alla Fede. I due elementi ai quali accennavamo prima: adesione dell'intelletto alla verità per l'autorità di Dio che rivela costituiscono tutta la essenza della fede: essa è una virtù (ci viene infusa nel battesimo come potenzialità) e rimane un atto perfettamente umano (adesione

dell'intelletto: razionalità e volontà vi cooperano).

Da questo armonico incontro deriva all'uomo la più grande delle sue prerogative. Egli diviene grande non solo nel campo naturale, ma anche in quello soprannaturale. Rimangono sì, i misteri, ma non l'ansia; alla incertezza succede la saldezza delle convinzioni.

E' naturale che una così sublime posizione non può andare immune da assalti e, siccome l'uomo anche nobilitato rimane pur sempre una debole creatura, da ferite.

Non mancarono così attraverso i secoli gli errori: ora facendo prevalere l'elemento razionale fu negata la libertà dell'uomo nell'atto di fede; ora esagerandone l'elemento volontaristico fu proclamata la irrazionalità dell'atto di fede, definita virtù impossibile ed inumana. Ma la storia degli errori è ben poca cosa di fronte a quella dei trionfi della fede. Sono venti secoli di storia che hanno l'impronta del divino da quando Gesù chiese agli Apostoli e a quanti si rivolgevano a Lui, l'adesione alle sue parole.

A giovani che si iniziano agli studi severi e critici di un corso universitario, a quelli che questo corso hanno già in parte percorso, queste fraterne parole vogliono essere un invito ad una meditazione sincera profonda. Superando gli eventuali ostacoli l'uomo di scienza deve essere un uomo di fede. Non sarà fuori di posto ricordare qui l'apoforismo di un dotto che certo non può essere sospettato di conservatorismo (Bacone) che amava ripetere: «Poca scienza allontana da Dio. Molta scienza avvicina a Lui». Nello studio e nella ricerca, con rigore di metodo, è necessario quindi illuminare la scienza alla luce divina ascoltando le parole di Gesù Maestro: «Io sono la Verità».

A. Z.



Haec est vera fraternitas, quae vicit mundi crimina: Christum secuta est, inclita tenens regna coelestia. Alleluja.

Ps. 33, 18-19

(Dalla Messa dei SS. Cosma e Damiano del 27 settembre).

★

Beato Angelico - Tumultuazione dei SS. Martiri Cosma e Damiano.

(Museo S. Marco Firenze)

LIBERTÀ NELLA VERITÀ

Il passaggio dal Liceo all'Università segna nella vita dello studente una specie di uscita dalla minorità, un'evasione verso il mondo libero. Non solo perché quasi d'incanto sono cadute le pastoie disciplinari (l'orario rigoroso, i compiti, le lezioni e le interrogazioni), non solo perché nella maggior parte dei casi viene necessariamente a cessare quasi del tutto la possibilità di controllo da parte della famiglia, non solo perché ci si trova separati dalla maggior parte dei compagni coi quali si è cresciuti fin dall'infanzia, ma soprattutto perché si viene a contatto con un metodo di studio diverso, non più basato su un programma rigidamente prestabilito e su dei libri di testo ai quali si deve rigorosamente aderire, ma fondato sulla libera scelta dello studente e sul suo impegno e sulla sua ricerca personale. E tutto ciò avviene nell'età più decisiva della vita, quando la natura stessa fa sentire più viva la tendenza a rivendicare l'autonomia e l'iniziativa personale.

Il dono più grande che lo studente riceve entrando all'Università è proprio questo della libertà, un dono che se compreso e sfruttato darà all'universitario una fisioterapia inconfondibile. Certo, ciò implica una responsabilità grande, perché dall'uso degli anni universitari dipende l'orientamento di tutta la vita.

A mio giudizio, la base essenziale su cui l'universitario deve fondare la propria formazione è l'amore della verità. Poche parole del Vangelo possono essere per un

giovane universitario così vere e grandi come queste: «La Verità vi farà liberi» (Giov., 8, 32) perché all'uomo di studio, a differenza che a tanti altri, è concesso questo privilegio, di poter scegliere da sé la propria strada, di potersi avvicinare consapevolmente alle ragioni della propria vita, di sentirsi il costruttore del proprio destino e, in qualche misura, corresponsabile del destino degli altri.

Il problema morale degli anni dell'Università è pertanto condizionato a questi doveri essenziali: leale ricerca della verità; buon uso della libertà. E su questo terreno lo studente che entra alla Università incontra forse le più amare delusioni e le più pericolose tentazioni.

Ciò che forse più sconcerta chi entra per la prima volta all'Università è l'atmosfera volgare che gli tocca di incontrare e di sperimentare a sue spese. Ma quando l'amarezza delle sevizie sarà svanita, subentrerà, ben più sconcertante, il disgusto per la piatezza della maggior parte dei compagni, la mancanza di qualsiasi ideale, lo scetticismo e l'abulia diventati una moda, e soprattutto per il calcolo e l'attivismo che tolgono ogni poesia a quelli che dovrebbero essere gli anni più belli della giovinezza.

Per cui se al matricolino (e in altra forma ma con uguale e forse maggiore chiarezza anche alla matricolina) è da raccomandare di stare all'erta contro i rischi che la sua purezza può correre in un ambiente che pretende di essere

emancipato ed è soltanto volgare (e qui non sarebbe fuor di luogo farci iniziatori di una campagna che ridoni almeno un po' di decenza ai papiri e alle feste delle matricole, per non dire che ripulisca molte pareti universitarie ridotte peggio di quelle delle caserme) sarà soprattutto da metterlo in guardia contro il pericolo, più sottile e maggiormente pericoloso, di un appiattimento morale che può minacciare gravemente tutto lo sviluppo ulteriore della sua personalità.

Perché è più facile non farsi mancare di rispetto e respingere delle proposte scorrette, che non resistere alla tentazione continua dell'accomodamento, della carriera, del facile guadagno.

Tutte considerazioni, che la matricola non può valutare, che forse rischiano di guastare innanzi tempo i bei sogni cullati in attesa di entrare all'Università, ma cose che è necessario dire, perché ognuno sia in grado domani di apprezzare maggiormente il dono della libertà che, nonostante tutto il cattivo uso che altri ne possono fare, è ancora il dono più grande che l'Università fa a tutti coloro che vi entrano.

Fatte queste considerazioni, riesce più agevole comprendere perché all'universitario cristiano sia da raccomandare con la maggiore insistenza la cura della sua cultura religiosa e la pratica della preghiera e dei Sacramenti.

La Verità religiosa è il coronamento di tutte le verità che si conquistano faticosamente attraverso lo studio. Soltanto la fede può illu-

minare e valorizzare tutta la vita e soltanto un uomo di fede può rimanere saldo nel servizio della Verità, senza cedere alle tentazioni che incontra sul cammino. Ma la fede deve essere custodita e nutrita. L'abitudine alla critica, l'esercizio della ricerca personale mette continuamente lo studioso di fronte a dei problemi ai quali non si può rispondere senza una sufficiente cultura religiosa. Non solo: l'intellettuale cristiano, come anche recentemente rammentava il Santo Padre al Congresso e al pellegrinaggio di Pax Romana, deve portare nel mondo della cultura la testimonianza della Verità cristiana. Tutto ciò non si può fare senza una adeguata preparazione.

D'altra parte, la preparazione intellettuale non basta: senza la grazia del Signore non è possibile rimanere fedeli ai molteplici impegni della vita cristiana. Soprattutto negli anni dell'Università il giovane ha bisogno di pregare e di vivere la vita di grazia, attingendo nella direzione spirituale, nella confessione e nella vita eucaristica la forza necessaria per dimostrare col suo esempio la verità di quella bella affermazione di Ozanam: «Non vi è altra vera libertà che quella di fare il bene».

Qualche anno addietro, a un gruppo di studenti francesi il Papa disse che il nostro tempo ha più bisogno di testimoni che di apologeti. Per poter attuare questa direttiva è necessario essere veramente cristiani, dalla mente illuminata dalla Verità, dalla volontà riscaldata dalla grazia: «Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se!» (I Giovanni, 5, 10).

Eugenio Vivaldo

Invito all'azione nell'Università

Il vostro posto è di restare dove siete e ciò che siete: degli studenti. Il vostro compito è di costituire, all'Università, una comunità missionaria. Nè la parola, nè la cosa vi sono nuove. Siete voi i primi a meravigliarvi dei risultati già ottenuti in alcune città o quartieri da parrocchie che hanno compresa questa chiamata. Siete anche i primi ad invidiarle. Sta a voi di imitarle e di seguirle.

Universitari, voi dovete formare prima di tutto una comunità. Questo richiamo non è inutile. Senza dubbio il gran male che vi affliggeva e che vi minaccia ancora è l'individualismo. Non crediate di essergli sfuggiti vivendo sempre più in gruppi. Il particolarismo si insinua dappertutto. Si è detto di alcuni matrimoni che sono un egoismo in due; si può affermare che certi gruppi costituiscono un egoismo in tanti. Perciò la mia prima consegna, cari amici, sarà la lotta contro lo spirito di campanile. Sì, lottate senza posa contro lo sciovinismo meschino che indebitamente si appropria di ciò che appartiene a tutti. Ciò non nuocerà in alcun modo, siatene certi, all'affetto legittimo che vi lega alla vostra facoltà, ai vostri maestri, ed a coloro che con voi dividono le gioie e le asprezze di una comune disciplina. Lo spirito di corpo è utile quando testimonia una comunità d'intenti e abbia per scopo il sostegno ed il perfezionamento dei suoi membri. Diviene, al contrario, odioso o ridicolo, quando si cambi in una impresa di mutua ammirazione e ad un esclusivismo tanto contrario all'unità del Sapere quanto ingiurioso verso le altre discipline del Vero.

Quasi sempre, lo so, questi difetti non sono né premeditati né coscienti. Essi si manifestano talvolta in incidenti, il più spesso in una indifferenza, o in un giudizio praticamente negativo del vicino, il che è forse ancora più grave.

Sul piano semplicemente umano e professionale, voi vedete che il lavoro che vi attende è notevole. Dovrete far cadere dei pregiudizi, lottare contro tradizioni ben radicate. I più esaltati vi accuseranno di tradire la loro causa: lasciateli dire. Verrà un giorno, in cui essi vedranno che rinunciando all'accessorio, avete servito l'essenziale. Verrà un giorno — desidero che sia vicino — in cui le facoltà cesseranno di seguire vie parallele, diverranno tutte membri di un unico corpo ben vivo che renderà loro al centuplo ciò che gli recano. Voi sarete, ciascuno per la sua parte, gli artigiani di questa unità superiore. Voi getterete dei ponti, moltiplicando i contatti con gli studenti degli altri rami. Voi sarete sorpresi dell'arricchimento che ne trarrete, ed avrete contribuito ricostruendo uno dei più importanti organismi del paese, a rivalorizzare la nazione: poichè è dalla testa che dipende se essa morrà o vivrà.

Ma soprattutto è nella misura in cui voi sarete profondamente inseriti nelle comunità naturali e con cui le animerete di una vita veramente umana, che voi potrete infondere loro la vita di Cristo. La Grazia non distrugge la natura; ma la presuppone e la perfeziona.

Il vostro sforzo si arresterà qui? No, certamente. La comunità quale voi la volete, non è un aggruppamento qualunque, ma è una collettività soprannaturale, una società mistica. Anche degli increduli possono formare una università unita e l'hanno fatto in altri paesi. Ciò che vi è richiesto è di formare una comunità missionaria, avente per origine e per fine la redenzione del mondo.

Questa comunità avrà questo di comune con quelli che lavorano al vostro fianco nel campo del Padre, d'essere animata integralmente dallo Spirito del Vangelo e da un amore senza limiti per le anime da salvare. Essa tuttavia avrà qualcosa di proprio che le viene dalla vostra vocazione particolare di studenti: sarà una co-

munità d'intelligenza, una società di spiriti. La parte che vi è affidata per la salvezza dell'umanità non è trasmissibile, è una funzione di consiglio, di orientazione, di direzione degli uomini, è una missione di conversione delle intelligenze.

La vostra maniera di essere missionari sarà in primo luogo di informare o di animare il sapere umano che acquisterete. Sarà di

spontanea che eserciterà il prestigio della vostra cultura, voi facciate risplendere autenticamente il messaggio di Cristo, tal quale Egli l'ha vissuto, quale l'ha dettato, quale la Chiesa lo ripete instancabilmente al mondo. In questo messaggio voi non sceglierete. Prenderete tutto il Vangelo, come una dottrina, come una potenza, come un fermento incomparabile.

CARD. SUHARD AGLI STUDENTI

essere presenti a tutti i crocevia del pensiero. Sarà di acquistare conoscenze così ampie e così profonde che possano diffondere poi da sole la propria luce su tutti quelli con i quali verrete in contatto.

La vostra maniera di essere missionari sarà di comprendere e porre i problemi; di tentare di risolverli con l'aiuto di tutti gli uomini di buona volontà. Ma soprattutto — perchè senza questo non uscirete dall'umano — sarà necessario che con la influenza

Voi ne sarete talmente pieni che le vostre labbra parleranno dalla abbondanza del cuore.

E giacchè siete circondati da tutte le parti da intelligenze che cercano e da cuori che affaticano il tormento dell'infinito, voi saprete essere aperti a tutti i pensieri, pazienti verso i pregiudizi, indulgenti per i tentennamenti di quelli che non hanno ricevuto come voi la luce. La vostra apologetica consisterà nel condividere non l'ignoranza o l'errore di quelli che cer-

cano, ma la chiarezza di quelli che hanno trovato.

Voi non vi accontenterete del primo obiettivo che vi ho indicato: di essere dei buoni cittadini della città del Vero. Voi passerete al piano dell'azione e della pratica. La Vostra comunità missionaria sarà una comunità di vita. Nulla di quello che è universitario vi sarà estraneo: i più umili problemi di alloggio, di assistenza vi troveranno pronti ed efficaci. Eviterete premurosamente i difetti che hanno contaminato così spesso, finora, l'apostolato universitario. Voglio parlare del verbalismo. Sapete in che cosa consiste... Non le parole, ma le azioni si aspettano da voi. Non le dimenticherete, e saprete promuovere gli organismi che assicurano la vita del corpo ed il beneficio degli studi o degli svaghi, preparano e facilitano la vita dell'anima. Non otterrete questi risultati senza pena. Dovrete pagare con la vostra persona. Non ci sono altri mezzi per esercitare la carità e per provare

il proprio amore al prossimo. Bisogna precisare infine che questa comunità, per essere reale e missionaria non dovrà essere una società chiusa, limitata ai soli cristiani conosciuti e registrati. Un tale atteggiamento di cui — bisogna confessarlo — si sono contentati nel passato un troppo grande numero di cristiani è più che un modo di agire contrario al Vangelo: è un controsenso. Voi ricordate la severità di Cristo contro il settarismo dei farisei. Ciò che Nostro Signore vi domanda è, senza dubbio, il fervore intimo dei cenacoli dove si alimenta il suo amore: ma per un fine più alto e più largo che è di diffonderlo su tutte le anime, poichè tutte egualmente vi sono chiamate.

Possiate comprendere a quale Amore siete chiamati, a quale Cuore andrete a riscaldare il vostro. Prego Nostro Signore di farvi conoscere « l'altezza e la profondità, la larghezza e la sublimità della sua carità » affinché donandovi a Lui senza riserve, nel fervore e nella gioia dei vostri venti anni, veniate, con i fratelli che egli vi affida, all'altare del Dio che rallegra la vostra giovinezza.

Università e cultura

Chi intenda fare un discorso sul concetto di cultura, e si impegni di non lasciarlo troppo incompleto, si trova di fronte ad un primo problema, assai concreto, qual'è quello di ridurre una lunga serie di questioni — molte delle quali, forse, filologiche — nei limiti che i discorsi sempre rispettano, seppure destinati ad ascoltatori pazienti. Tanto vale, allora, riconoscere subito l'incompletezza di quanto si andrà esponendo e limitarsi ad alcune osservazioni, perchè un concetto intuitivo di cultura tutti lo abbiamo, nè esso è molto dissimile dal vero.

Un primo carattere della cultura va certo individuato nella universalità, intesa, questa, non solo nel senso che i filosofi danno a questa parola, ma anche in un'altra accezione, forse meno propria: l'universalità è la pretesa della cultura a presentarsi

comprensiva di tutte le forme della vita, negatrice di distinzioni troppo empiriche. In questo senso, forse, l'universalità riguarda più la persona colta in quanto tale, che non l'istituto universitario.

Da un errore, dunque, bisogna ben guardarsi ed è quello di chi prende l'idea di totalità, cui la stessa parola università si richiama, nel senso di una completezza risultante dalla unione di parti che chiamiamo facoltà, umanistiche o scientifiche; ed errore anche peggiore è quello di chi cerca la completezza in una sola di queste parti, ignorando le altre.

L'universitario, come la persona colta, sente invece la esigenza di un'altra totalità, dell'universalità come prima l'abbiamo definita: e se la pena per l'uomo colto che non l'abbia raggiunta è la mediocrità, per

l'universitario la pena è il fraintendimento di una esperienza che pure ogni giorno è costretto a vivere. Certo si deve riconoscere che questa non è la più facile delle conquiste, ma le cose difficili sono pure quelle che assicurano più durevoli frutti.

Capire l'università è, in fondo, capire cos'è cultura, e di quest'ultima quel concetto intuitivo prima invocato ha bisogno di essere attentamente vagliato. Ciò che non può essere fatto in poche righe e che la Fuci continuamente propone allo studio dei suoi soci.

Molti di noi ricorderanno di aver cercato nelle lezioni, in un primo momento, il chiarimento dei dubbi che la sola lettura del testo poteva lasciare, di essere rimasti colpiti dal « disordine » universitario, di non aver subito compreso uno studio del quale non si deve rendere conto giorno per giorno, e che va invece

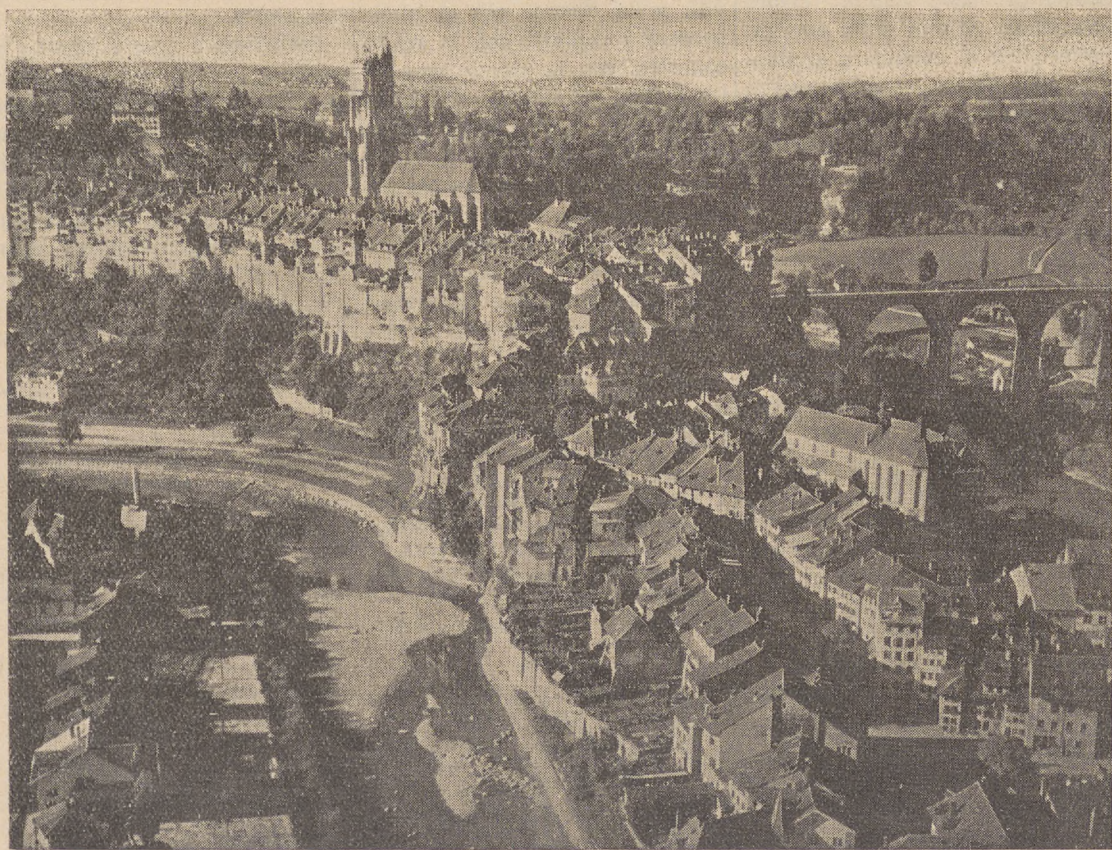
inteso nel suo alto valore formativo. Purtroppo l'università non sempre ci ha insegnato a considerare le lezioni un contatto con i maestri, a riabilitare il « disordine » come richiamo ad una disciplina interiore non imposta, ad amare lo studio come educazione alla libertà.

E qui bisogna ripetere che università e cultura non sono cose facili. La loro totalità è quella di una sintesi nella quale le parti sono unite secondo una precisa gerarchia di valori; tutto vi trova il suo giusto posto. E' una sintesi che ciascuno va faticosamente costruendo e sulla strada che porta ad essa, maestri e libri offrono soltanto l'aiuto sicuro dell'esempio. Qui si apre una vasta problematica di cui possiamo solo accennare fuggitivamente i temi: università e cultura del nostro tempo, cultura universitaria e società, confronto di questi termini con la Chiesa. Ma questo è un discorso che vuole restare piuttosto sul piano soggettivo e allora soprattutto si vuole fissare nell'impegno personale un'altra caratteristica della persona colta e dell'universitario. Da questo impegno scaturirà uno sforzo profondo per la soluzione di quei problemi intimamente avvertiti, ma prima dovrà risolversi nel più modesto proposito di studiare bene.

E per questo sosteniamo che l'insegnamento accademico non debba svolgersi lontano dagli istituti scientifici, perchè educativo è proprio questo contatto con la ricerca, ed apprezziamo i maestri perchè ad essa hanno dedicato la loro vita.

La nostra vita di questi anni universitari, e poi sempre, ci impone la necessità del limite, definizioni e distinzioni oggettive, e l'ansia di superarlo, non in una negazione superba ma nell'armonico, ordinato ricorso alla Verità totale, comprensiva di tutte le singole verità. Qui ci viene incontro la Chiesa, come depositaria e docente di verità, alla quale le verità debbono necessariamente riferirsi. E l'universalità della persona colta e dell'universitario si richiama sempre alla Chiesa come suprema ordinatrice di valori.

Vincenzo Cappelletti



Un caratteristico aspetto di Friburgo, la tipica città svizzera universitaria

La vocazione dell'uomo

Chi entra all'Università ha di fronte a sé, non per la prima volta, ma più chiari e impegnativi, due problemi: il problema generale del significato e valore della propria vita e quello dei compiti particolari che lo attendono. Sono due problemi fondamentali dell'uomo che di fronte agli studi universitari e in quella età della giovinezza si impongono con più forza ed urgenza all'attenzione nostra.

Si è parlato di una professione, o vocazione, primaria e secondaria dell'uomo. Un compito fondamentale è la sua chiamata a Dio. E' questo il fine comune che illumina tutta la vita dell'uomo e ne costituisce la grandezza. Prendere coscienza di questa vocazione, rispondervi, unificando in un grande atto religioso di amore filiale tutti i momenti della propria vita, è il grande compito di tutti gli uomini.

Accanto a questa vocazione fondamentale vi è la via, o le vie particolari di ognuno: la scelta degli studi, della professione, della famiglia o della rinuncia ad essa per altra missione, e di ogni altro compito particolare che determini e configuri la nostra vita singola.

Per impostare bene questo secondo problema occorre vedere in che rapporti sia con il primo, cioè vedere il rapporto tra la vocazione primaria e secondaria dell'uomo. Benché sia evidente che un nesso ci deve essere, troppo spesso non ci si ferma a coglierlo o non se ne avverte l'essenziale importanza.

Vorremmo che su questo fatto i giovani che entrano nell'Università riflettessero sinceramente per impostare rettamente e con fermezza la propria vita.

★

Un primo rapporto tra i due problemi è dato dalla constatazione che all'origine di ogni missione dell'uomo sta il volere di Dio. Possiamo e dobbiamo dare ad ogni compito umano il nome di vocazione, cioè di chiamata, proprio in quanto riconosciamo che ai singoli compiti come alla grande vocazione siamo chiamati, possiamo essere chiamati solo da Colui che è della vita Signore e Padre, da Colui che l'ha creata, redenta, che l'assiste e la attende.

Questo rilievo ha grande importanza per la scelta di ogni singola strada, per il modo cioè di impostare la nostra scelta e per il valore, l'ispirazione e il modo di attuarsi di ogni compito.

Affermare che Dio sta a fondamento di ogni dovere obbliga ad impostare così la nostra scelta: a quale compito ci chiama il Signore? E ciò non solo di fronte a quelle che sembrano essere le scelte fondamentali, ma anche di fronte a quelle che si presentano a noi come scelte o decisioni in ordine a compiti secondari.

Certo occorre intendere bene questa affermazione. Scegliere chiedendoci che cosa Dio voglia da noi non significa affatto rinunciare a renderci conto delle nostre inclinazioni, anzi al contrario impegna ad una più attenta conoscenza di noi stessi poiché il Signore normalmente manifesta la sua volontà proprio attraverso i doni particolari e le caratteristiche di ogni singola persona. Ma il sentire che Dio chiama ognuno al suo compito dovrà fare attenti anche ad ogni altro dato — condizioni e circostanze particolari — che possano in qualche modo esprimere un'indicazione della sua Provvidenza e che non si potranno trascurare ma sempre si dovranno vedere nella luce del suo amore.

Avverrà qualche volta che le tendenze e le giuste aspirazioni di qualcuno appaiano in contrasto con le circostanze esteriori. E' proprio allora che maggiormente si impone all'uomo, dopo maturo esame di tutti i lati del problema, di fare la propria scelta non secondo elementi puramente soggettivi, ma secondo quello che ap-

pare — per quanto ci è dato di intenderlo — il volere del Signore. Nè varrà chiederci come mai sia possibile tale contrasto quando sappiamo che ogni uomo — in unione con Cristo — è chiamato in qualche modo ad una vocazione di sofferenza di cui il cristiano sa la grandezza, insieme alla durezza, e l'incomparabile fecondità.

E non sarà inutile ricordare qui che ogni scelta — appunto perché è una soluzione che si pone nella luce di Dio — dovrà essere accompagnata dalla preghiera e giovarsi oltre che dall'attenta riflessione personale del consiglio di chi la Provvidenza abbia posto accanto a noi ed in grado di aiutarci.

Un secondo fondamentale rapporto occorre ancora fissare tra le due vocazioni. Ogni compito particolare deve essere inteso e realizzato come un mezzo per rispondere al fine dell'uomo di andare a Dio. Cioè si dovrà vedere ad impostare studi, professione, famiglia ed ogni altro compito o dovere come una strada che il Signore traccia per attuare il nostro fine essenziale.

In questa luce di verità e di carità ogni compito, anche quello

più umile e di minor rilievo apparente, è grande della grandezza con cui Dio segna ogni cosa con la sua presenza ed il suo amore. Così per il cristiano il senso profondo ed ultimo per cui sceglie e percorre le varie strade è un atto di obbedienza e di amore di Dio, un mezzo di santificazione, cioè di perfezione spirituale e di lode di Dio. Studi, lavoro, affetti sono le strade che ci portano a Dio.

Uno degli errori fondamentali è di pensare che la via che conduce a Dio passi accanto alle strade che per fini particolari l'uomo percorre. La verità — tanto consolante e grande — è che la via a Dio passa per tutte le strade della vita.

Potrà sembrare a qualcuno che questa impostazione della vita sia troppo alta o forse astratta e disumana. La verità è che essa rappresenta l'unica visione che tutto riduca ad unità e a semplicità richissima, che tutto illumini di una suprema luce e tutto esalti anche sul piano umano, perché dove è Dio è la vita nel senso più completo, è umanità nel senso più vero.

Ci pare così che l'augurio migliore alle matricole possa essere di intendere e realizzare questa visione cristiana della vita e dei singoli doveri per il presente e per l'eterno, per la dignità e la pienezza della vita.

Franco Costa



Il valore dello studio nella formazione della donna

E' giusto ed anche abbastanza ovvio chiedersi quale valore ed influenza abbia lo studio nella nostra formazione di giovani universitari, dato che esso impegna la maggior parte di questi nostri anni. Ma non è meno interessante esaminare come ed in qual misura lo studio eserciti una particolare influenza nella vita della donna, in ordine allo sviluppo di quegli elementi spirituali che ne formano la femminilità.

L'esame deve incominciare non tanto dall'essenza dello studio, cioè dal suo contenuto, quanto dal suo metodo e dagli elementi che richiede perché esso possa essere impostato seriamente.

Infatti, per quanto riguarda l'importanza dello studio in sé ai fini della nostra formazione di (uomini) (persone) e di cristiani, importanza, o meglio essenzialità che risulta chiara quando si rifletta sulla sua caratteristica di conquista graduale della Verità e sulla nostra vocazione al possesso di questa Verità, non è certo possibile fare una distinzione di sesso.

Per questo quindi sono abbastanza campate in aria le discussioni cosiddette di principio, circa la teorica opportunità o possibilità di studiare da parte della donna. Tutti indistintamente siamo chiamati a liberarci, per quanto più è possibile, dagli impacci dell'ignoranza.

La questione si pone a fuoco invece quando si passi a considerare il metodo con cui deve essere condotto lo studio: metodo che deve essere di ricerca personale, svolta con spirito critico, senza cioè arrestarsi alla superficie ed all'aspetto più affascinante delle cose. Quando un metodo di tal genere viene applicato seriamente e integralmente, poco a poco esso si trasforma in una «forma mentis» tale da inquadrare ogni nostra attività, col conseguente impegno ad una profondità ed organicità

in tutte le nostre cose, che risulta un efficace mezzo di arginamento della tendenza femminile al particolare, all'impulsivo, all'istintivo.

Così pure appaiono evidenti gli aiuti che la tecnica dello studio può offrire alla nostra formazione, con l'ordine, la pazienza, la costanza e lo spirito di umiltà che una seria applicazione richiede. A tali aiuti fanno però riscontro altrettanti pericoli, il cui esame è necessaria premessa a qualsiasi suggerimento per una giusta impostazione dello studio.

L'inclinazione della donna ad una totale dedizione all'oggetto che la interessa, fa apparire in primo piano il pericolo, del resto generale, dell'astrattismo. Questo, che è il difetto più grossolanamente evidente e generalmente denunciato dell'intellettuale, ha una particolare gravità nella donna, per la quale perdere i contatti con la realtà concreta, con le piccole cose ed i problemi quotidiani, può significare una deviazione anche completa da quella che è la sua missione naturale. In poche parole, si rischia in tale caso di diventare delle spostate, come pure quando ci si lascia affermare dalla tentazione di crearsi una fisionomia artefatta, male

interpretando la complessità dello studio come complicazione e innaturalità.

Lo spirito di analisi caratteristica della donna offre poi il pericolo di una disintegrazione, se così si può dire, del valore di uno studio, con l'errata sopravvalutazione dei particolari e la conseguente perdita di vista dell'unità vitale di una materia come di tutto il sapere. Tentazioni più evidenti sono quelle della vanità, della superbia, dell'orgoglio.

Come dunque può essere impostato lo studio, particolarmente nel periodo universitario, affinché dia i suoi frutti, evitando tali deviazioni?

Anzitutto è necessaria una presa di coscienza del dovere morale che abbiamo di studiare, e studiare bene, dal momento che siamo universitarie, e che non a caso Dio ci ha posto in tale stato.

Sottolineare questo aspetto mi sembra quanto mai opportuno per la donna, la quale spesso entra all'Università senza una chiara coscienza dell'impegno che essa richiede, soprattutto perché magari gli studi di questi anni vengono da lei considerati più come un dilettevole completamento degli studi liceali che come un avviamento ad

una professione.

Ora questa possibile mancanza di uno specifico interesse professionale non deve sminuire affatto l'importanza e la serietà di tali studi: abbiamo il dovere, quando le circostanze ce lo permettono, di arricchirci più che sia possibile; l'eventualità di poter prodigare tali ricchezze in una futura famiglia è un motivo più che sufficiente a ciò.

Quando poi questa eventualità sia sostituita o affiancata da quella dell'esercizio di una professione, la necessità di una netta presa di posizione contro ogni forma di diletantismo è quanto mai evidente.

Ma oltre ed accanto al dovere che possiamo avere come future madri o professioniste, c'è il dovere che abbiamo come cristiane. Lo studio, con la formazione legittimamente razionalistica che può dare, è indispensabile per costituire una base solida alla nostra fede, che verrà così assicurata contro ogni sbandamento dovuto a sentimentalismo od instabilità di carattere.

A sua volta però lo studio sarà garantito da un vivo spirito di carità e di fede, nel miglior modo possibile, contro quei pericoli prima esaminati. Sarà impossibile dimenticarsi della realtà quotidiana, costituita essenzialmente dal nostro prossimo, o crearsi artificiose immagini di noi stesse, quando si osservino i due massimi comandamenti evangelici. Essi potranno così essere il più valido rimedio contro ogni squilibrio (ivi compresi quelli fisici) che abbiamo visto così facile nel campo dello studio. Quest'ultimo d'altra parte, senza perdere il suo valore intrinseco, come potrebbe pensare un malinteso spirito apologetico, acquisterà, in una visione dell'universo illuminata dalla fede, una nuova dignità, come mezzo di avvicinamento alla Ragione ultima di tutte le cose, evitando così il suo più sostanziale pericolo, quello cioè di trasformarsi in una ricerca fine a se stessa, che si condanna ad una sterilità senza speranza.

M. G.

CHI fa il male odia la luce e non si accosta ad essa per paura che le sue opere siano giudicate come cattive. Chi invece opera secondo la verità s'accosta alla luce, affinché le sue opere si manifestino come compiute in Dio.

(Vangelo di S. Giovanni, III, 20-21).

LA misericordia e la verità non ti abbandonino; annodale al tuo collo, scrivile sulle tavole del tuo cuore, e ti troverai in grazia ed in buon concetto presso Dio e presso gli uomini.

(Proverbi, III, 3)

IL Salvatore nostro... vuole che tutti gli uomini si salvino, e pervengano al riconoscimento della verità.

(I lett. di S. Paolo a Timoteo, II, 4).

TEMETE il Signore, servitelo in verità e con tutto il vostro cuore, poiché avete visto le cose grandi che Egli ha compiuto in mezzo a voi.

(I Re, XII, 24)

IDIO è spirito e quelli che lo adorano debbono adorarlo in spirito e verità.

(Vangelo di S. Giovanni, IV, 23-24).

Lettera alle matricole

Così noi amiamo la F.U.C.I.

Non è solo alle matricole che noi rivolgiamo queste righe di sollecitazione e di invito, ma a tutti i nostri amici prossimi e remoti, a tutti quelli che per riserve o pregiudizi ancora non sanno di potersi incontrare con noi.

Se noi tentassimo di definire la Fuci secondo lo spirito delle cose e non secondo la struttura organizzativa e tutto quello che di più fragile, caduco e accidentale della Fuci conosciamo, dovremmo dire che la Fuci altro non è che cristianesimo universitario, movimento spirituale.

L'invito della Fuci è dunque anzitutto sollecitazione ad una maggiore consapevolezza delle nostre convinzioni e istanze spirituali. Invito alla libertà e alla intelligenza cristiana nella cultura. Invito ad una coerenza sul piano morale. Invito alla attenzione di amore per gli uomini, all'incontro di disinteressata amicizia con loro.

La Fuci non è un congresso, un pellegrinaggio, un incontro nazionale o mondiale di intellettuali cattolici, non è neppure una esercitazione culturale o caritativa. La Fuci è più semplicemente un costume dell'intelletto e del cuore: una scelta interiore e definitiva dei valori spirituali, umani, culturali, sopra i valori materiali, economici, egoistici e limitati a cui la vita nella sua struttura e nelle sue urgenze pratiche quotidianamente sollecita.

La Fuci è ricerca della verità assoluta attraverso quelle verità parziali che sono l'oggetto del nostro studio quotidiano.

La Fuci è conquista di una carità vitale attraverso quell'esercizio di vita sociale, di reciproco incontro, di esempio, di amicizia, a cui la vita di associazione invita.

La Fuci è un invito ad un costume d'amore, secondo la concezione paolina del termine, che va dalla pazienza, umiltà, benignità fino ai gradi eroici della dedizione apostolica. Un invito ad una carità cristiana, presupposto di ogni formazione, che non svaluti, ma valorizzi e consolidi l'amore umano. Perché solo da una serrata disciplina d'amore e di virtù cristiana si può arrivare ad un incontro di così potente e partecipata intensità, in cui trabocchi il cristianesimo di ognuno e si comunichi senza misura ai compagni. Il problema di un apostolato cristiano, cioè di una comunicazione di cristianesimo, liberata da tutte le tentazioni di vanità, di proselitismo, di grettezza, non ammette altre e più facili soluzioni.

Perché il nostro è soltanto uno sforzo di rendere testimonianza al Vangelo con metodi, in ambiente e con spirito universitario.

«Quand'anche in questi cinquant'anni la Fuci non fosse esistita, in qualunque momento noi avessimo intuito il bisogno di Cristo nelle aule in cui si cerca la verità, e avessimo desiderato di portare nell'università il Signore, allora noi avremmo ugualmente fatto la Fuci perché avremmo lavorato per una universalità cristiana».

Da dove nasce dunque la nostra vocazione alla Fuci se non dalle parole di Cristo: «mi renderete testimonianza fino agli estremi limiti della terra»?

Se l'universitario riflette sulla vastità e la bellezza della sua vocazione a continuare nel mondo della cultura e dell'arte un'opera di chiarificazione e testimonianza cristiana, e insieme misura la fragilità e la precarietà, i limiti delle sue possibilità personali, nasce spontaneamente in lui una richiesta di socialità e un bisogno di aiuto. Da questo comune bisogno, da questa richiesta nasce ogni giorno la Fuci.

E' dunque un impegno spirituale quello della Fuci, impegno libero e interiore, che non vuol dire facoltativo, che non vuol dire astratto.

Facciamo in modo che questo impegno di cristianesimo universitario, attraverso il grigio, la noia, l'egoismo dei piccoli interessi quotidiani, non scada fino al limite di un impegno dilettantistico e teorico, che è veramente il tradimento di ogni libertà e di ogni interiorità: della sostanza stessa del Cristianesimo.

Perché testimonianza cristiana vuol dire farsi veramente cristiani prima di costringere gli altri a diventarlo. Vuol dire essere buoni, prima di insegnare agli altri la bontà. Non è apostolo chi si vernicia di Cristianesimo e copre il suo pigro conformismo con la maschera della verità. Portare testimonianza cristiana in univer-

sità vuol dire portare in giro per le strade un Cristianesimo solido ed aperto, fatto di cultura di semplicità, di sensibilità, di preghiera, di austera disciplina personale.

Il ritmo della adesione alla Fuci può durare più giorni o più anni. Non è mai immediato e totale. Chi lo vive ne è unico testimone. Per questo vorremmo ora e mille volte ripetere che una presenza materiale non preme in nessun modo alla Fuci per aumentare la potenza numerica delle sue file; ma molto invece le preme una spirituale presenza.

Fucino soltanto chi eredita

LA PREGHIERA DELLA F.U.C.I. PRIMA DELLA MESSA

Accetta, o Signore, il Sacrificio che il Sacerdote Ti offre, e noi con Lui Ti offriamo per la Tua gloria, per la santificazione delle nostre anime, per tutti i fratelli nostri, e in particolare per i nostri compagni studenti d'Università.

A chi studia, concedi la Tua luce; sopra ogni scienza e ogni verità sia per tutti certezza la Verità che sei Tu.

A chi si prepara ad assistere i fratelli nelle opere della professione, dà forza di carità: tutti i cuori abbiano rivelazione dell'Amore che sei Tu.

A chi si prepara alla vita, fa palese la vita che sei Tu.

Ti chiediamo, o Signore, per noi e per tutti i compagni, l'unità della fede, il conforto della speranza, la gioia dell'amore.

Benedici, o Signore, i maestri della scuola Universitaria e fa che il loro insegnamento si illumini della Tua parola.

La nostra preghiera ti giunga assieme all'offerta che, nel comune sacrificio ed in memoria della passione e morte di Gesù Redentore, a Te facciamo della nostra vita che da Te viene, Te attende e chiede d'essere quaggiù umile testimonianza della Tua infinita bontà.

Così sia.

LE ATTIVITA' DELLA F.U.C.I.

Le attività della FUCI, che possono sommariamente distinguersi in attività religiose, culturali, formative e sociali, hanno oggi — in maniera forse più spiccata che nel passato — il compito di rispondere a due precipue esigenze della azione cattolica universitaria. Queste sono: la necessità di suscitare, orientare, formare coscienze profondamente cristiane e cattoliche, aiutandole a risolvere i problemi personali e quelli sociali nell'ambiente in cui vivono; l'urgente bisogno di dare alla vita del nostro tempo e della nostra società una partecipazione attiva e generosa di cristiani, desiderosi di rifare la famiglia universitaria ed umana attraverso le possibilità innumerevoli e complesse della vita stessa, fecondate dalla Grazia di Dio.

La vitalità e la fecondità dei programmi della Fuci, nasce soprattutto dal fatto che le sue attività non si esauriscono in se stesse, ma hanno sempre presente, anche nei minimi particolari, il fine che le ispira e le supera e sorgono quindi come esigenza viva continuamente rinnovata, dell'anima cattolica studentesca.

La necessità, ad esempio, di distinguere oggi tra attività di circolo e di Ateneo, deriva dal bisogno più che mai urgente in questo momento di una presenza attiva dei cristiani nell'Università, che si unisce alla sempre viva esigenza di una intensa vita di Associazione.

La essenziale attività della Fuci è quella religiosa: che si realizza e si continua e si completa nella disposizione e nella vita di ciascuno dei soci — sensibilità e vita integralmente cristiane nel pensiero e nella pratica — e si aduna e si estende nella partecipazione di ognuno alle attività della Federazione, nella unione di questa con la Chiesa di Cristo.

Per questo la Fuci vuole — con ogni sforzo — avvicinare e immedesimare i momenti della vita sua con quelli della liturgia, e questo tentativo suggerisce ad ogni universitario; e vuole ancora attingere alle fonti della Grazia ogni energia e ogni luce che debba tradursi in concreta attività, sia di cultura, che di formazione o di contributo sociale.

La S. Messa Universitaria festiva è il primo momento dell'incontro nel Signore tra i fucini ed i compagni universitari.

Con la recita in comune delle Ore Canoniche (Prima all'inizio della giornata, e Vespri a conclusione delle attività pomeridiane) la Fuci invita a partecipare al ciclo liturgico, aprendo ad uno spirito veramente universale e cattolico.

Il contatto diretto con la Rivelazione avviene attraverso i gruppi di studio settimanali del Vangelo, preparati a turno dai componenti il Circolo, aiutati dai testi critici e dall'Assistente, e con libertà di conversazione.

Esercizi spirituali, ritiri mensili, ore di adorazione, educano al silenzio ed al ripensamento dei motivi essenziali della vita.

Le adunanze formative, con relazione e discussione, tendono, caso per caso, a fermare nell'intimo della coscienza il concetto, il sentimento, il proposito; e far prendere ad essi disegno e colore definiti, in ordine a quell'attivo servizio della verità, che è la vita quotidiana, in continuo rapporto con il molteplice problema morale.

Nella preparazione e nello sviluppo delle attività formative, le nostre Associazioni contano soprattutto sull'opera assidua, intelligente, generosa e delicatissima — fatta di indirizzi generali e di contatti particolari — di ogni Assistente Ecclesiastico.

le ragioni spirituali della Fuci, chi da una accondiscendente esplicazione di una qualunque attività organizzativa passa alla donazione e al sacrificio. Non certo per un conteggio in ore dello zelo di ciascuno si valuta la misura di una personale adesione, ma per la coerenza della vita, la disciplina di studio e di preghiera, il rispetto e il culto della personalità e delle esigenze dei compagni, la intelligenza spirituale dei problemi, la volontà di risolvere ad ogni costo secondo una misura di cristianesimo — cioè d'amore — i contatti e i confronti con l'ambiente, la fede nei valori dell'amicizia e della verità.

Queste sono le alte tradizioni spirituali della Fuci che la Fuci vuole ad ogni costo salvare: anche a costo di rendere esigue le sue file.

E diciamo ancora che la Fuci è parte viva della Chiesa, ha in essa una responsabilità.

E di questo dovremmo essere veramente sicuri, che la Fuci è Chiesa: che noi siamo nella Chiesa, noi, la Chiesa stessa.

E ne troviamo certezza proprio in quell'amore in cui è il senso più compiuto della Fuci. Perché proprio per questo amore sentiamo nella Fuci tutta la grandezza della Chiesa di Dio, che non è impaccio o limitazione ma pienezza di vita spirituale, mezzo attraverso cui la nostra vita individuale si articola intimamente con la vita di Dio.

Perché questo ancora, infine, e soprattutto, ci insegna la Fuci: che il cristianesimo si basa sul più segreto, intimo incontro dell'individuo con Dio.

Le parole non bastano a salvarci.

Per risanare la stanchezza delle nostre opere quotidiane, e la sfiducia che tocca così spesso i nostri giorni, bisogna che noi riusciamo a riportare concretamente Dio nella nostra vita. «Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno del Padre» ci suggerisce il Vangelo: solo oggi noi cogliamo il senso profondissimo e umano di queste parole.

Ed è proprio per questi dati spirituali, per questa impostazione che rasenta l'assurdo sul piano umano, così imprudentemente totale e definitiva, così concreta sul piano cristiano, che noi amiamo la Fuci. E' per questo che noi la sentiamo capace di colmare l'insostenibile distacco che è tra la vita di oggi e la trascendenza; capace di definire in noi una scelta senza recuperi che è scelta di cristianesimo.

N. P.

di problemi così vivi ed attuali.

Le attività assistenziali mettono più direttamente in pratica il precetto della carità fraterna. Esse sono indirizzate all'aiuto materiale sia per gli universitari indigenti, sia per famiglie povere della città. Nel primo caso l'assistenza è realizzata attraverso la costituzione di pensionati e mense studentesche, di centri di distribuzione di libri e dispense, d'assistenza sanitaria; nel secondo caso attraverso la visita settimanale alle famiglie, per portare loro soccorso a seconda dei bisogni. L'aiuto materiale è sempre un buon mezzo per arrivare a queste persone anche spiritualmente.

Una parte importante delle attività della Fuci sono svolte in Università, con il contributo di tutti i fucini studenti in una stessa università, pur se iscritti a circoli diversi, e ciò la Fuci fa per adempiere al compito preciso affidato alla Fuci dalla Chiesa dell'apostolato universitario.

Tali iniziative possono essere o generali, per tutta l'Università o specifiche, per le singole facoltà. Tra le prime ricordiamo: la celebrazione della Pasqua Universitaria, l'apertura e la chiusura religiosa dell'Anno Accademico e tutte le attività nelle quali i fucini collaborano con il cappellano, inoltre corsi di teologia e d'istruzione religiosa.

Tra le iniziative di facoltà, possono essere ripetute nel suo ambito tutte quelle religiose, culturali, assistenziali che si svolgono nelle associazioni; naturalmente con carattere più specifico ed aperte a tutti.

Il programma che la Fuci offre è vasto; e chiede d'essere interamente compreso, anche se non interamente realizzato. Che venga ridotto, ma non alterato nello spirito, non mutilato nell'essenza; esso è tuttora una cosa viva, che aspetta la nostra opera ed il nostro amore, perché non si perda e non invecchi.

S. N.

LA VITA DEMOCRATICA UNIVERSITARIA

Far conoscere l'Interfacoltà a chi non è ancora neppure entrato nell'Università è un po' difficile, perché si dovrebbe conoscere a fondo la vita universitaria per apprezzare l'utilità di questa istituzione. Comunque sarà bene definirla e cercare di spiegarne i vantaggi.

Ciò è tanto più necessario perché generalmente il primo contatto della matricola con i democratici organismi è piuttosto brusco. Passato infatti il periodo in cui la matricola si tiene prudentemente lontana dalla Università, oppure vi penetra cercando di non farsi riconoscere (si dice perfino che alcuni si siano camuffati da commercianti in articoli da cucina e affini) accade sovente che, quando

Gli studenti, come ogni altra categoria di individui, hanno degli interessi comuni: quelli di studio. Difendere questi interessi; migliorare le condizioni di studio sia facilitando i rapporti fra docenti e discenti, sia risolvendo problemi tecnici di facoltà (curare che i corsi di lezioni siano regolarmente tenuti, che i laboratori e le biblioteche funzionino, ecc.) è il compito di questo organismo democratico. Con questo preciso intento è nato subito dopo la guerra: rivendere alla scuola la sua fisionomia di libera espressione di vita comune; rappresentare effettivamente gli studenti come tali, in contrapposizione a presunte rappresentanze di associazioni; collaborare con le autorità accade-

candidati proposti unanimente per evitare che dei gruppi si arroghino il diritto di rappresentanza. Ogni Consiglio di Facoltà è costituito dai rappresentanti dei vari corsi con pari diritti. Le singole Facoltà si riuniscono poi a formare il Consiglio di Interfacoltà.

Ogni rappresentante di corso deve osservare il suo mandato, ne è responsabile di fronte ai suoi colleghi, e può essere anche revocato.

Le più importanti questioni sono risolte dalle Assemblee di Corso o di Facoltà; le più complesse da un Congresso al quale è riconosciuta la sovranità. Si rende così necessario per chi è eletto a questi organismi l'educarsi al senso della comunità per un contatto diretto con tutti gli studenti. Tutto questo su di un piano di serietà e soprattutto di serenità: non si deve pensare che l'Interfacoltà sia un centro di esercitazione politica o di polemica ideologica. Né la rappresentanza studentesca vuole agitare le masse per rivendicazioni simili a quelle che nascono fra datori di lavoro e lavoratori (come forse alcuni credono), ma vuol rendere coscienti gli universitari del diritto che essi hanno di dirigere in qualche modo anch'essi la loro Università. Perciò l'Organismo Rappresentativo aggiunge ai suoi doveri di rappresentanza il controllo sui beni immobili (campi sportivi, teatro, ecc.) o mobili (contributi) perché ne usufruiscano tutti, e su quei comitati autonomi che si dedicano ad una particolare attività. Essi sono il CAU (Comitato Assistenza Universitaria), il CRUE (Centro Relazioni Univ. Estero), il CUS (Centro Univ. Sportivo), il CUT (Centro Univ. Teatrale), ecc.

La Rappresentanza generale degli studenti di ogni Ateneo culmina poi in campo nazionale nell'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana (UNURI), composta da una aliquota di 21 membri eletta dal



Il primo incontro con i democratici organismi è in genere piuttosto brusco



Si dice che alcune matricole si siano camuffate da commercianti in articoli da cucina e affini...

essa più baldanzosamente penetra nei corridoi della Facoltà, nota la presenza di vari gruppetti che discutono animatamente vicino a manifesti grandi e piccoli, raffiguranti le cose più strane, o inneggianti alle qualità di Tizio o di Caio.

La matricola allora, diffidente (è insito nella sua natura) tenta di passare inosservata e, con aria distratta, batte la ritirata. Ma c'è sempre il collega più anziano che con molto sommarie spiegazioni la costringe a votare.

Così in genere si viene a conoscenza delle elezioni per l'Interfacoltà.

Questo primo contatto con la vita associativa dell'università, non sempre lascia lo studente entusiasta. Egli che ancora deve inserirsi in questa vita universitaria e che sente in modo pressante, anche se confusamente un'esigenza di chiarezza e di verità, e all'Università e perciò agli studi, ai professori, ai colleghi chiede di essere aiutato, ha invece spesso l'impressione di essere quasi abbindolato. E' necessario allora domandarsi perché sono sorti nelle università gli organismi rappresentativi. Alla base di essi vi è proprio una esigenza di chiarezza e di verità, che ha spinto gli studenti delle più disperate opinioni a riunirsi per cercare insieme il modo di studiare meglio, di essere aiutati di più dai professori e dagli assistenti.

L'Interfacoltà infatti non è altro che l'Organismo Rappresentativo degli studenti universitari.

miche nella soluzione dei problemi dell'Ateneo.

Possono essere eletti a rappresentanti di corso tutti gli studenti regolarmente iscritti; anche il diritto di voto può essere esercitato da tutti. Le elezioni avvengono ogni anno non mediante liste, ma scegliendo 2 dei

EMILIO GUANO

- I - INTRODUZIONE ALLA RIVELAZIONE CRISTIANA (L. 200)
- II - LE ORIGINI E LA PREPARAZIONE A CRISTO (L. 180)
- III - CRISTO, VERBO INCARNATO (L. 260)
- IV - LA CONTINUAZIONE DI CRISTO E LA CONSERVAZIONE DELLE COSE (L. 350)

Con questa quadrilogia E. Guano offre un corso completo di studio superiore della teologia.

Il valore intrinseco, oltre che dal rigore scientifico e dalla mediazione personale di chi scrive, è dato dal metodo, altamente filosofico, usato dall'autore che parte dalle osservazioni più semplici, spontanee, diremmo più ovvie, per arrivare alle verità maggiori con un processo logico veramente facile a seguirsi e convincente.

RICHIESTE A EDITRICE STUDIUM
ROMA - Via della Conciliazione, 1 - ROMA
 Il prezzo speciale per i fucini (franco di porto) è di L. 160 per il I vol.; 144 per il II; 108 per il III; 280 per il IV. Anticipare l'importo sul c. c. postale 1-12429

Congresso Nazionale e da membri eletti dalle rappresentanze di sede, secondo una determinata scala proporzionale.

Il Consiglio Nazionale elegge un presidente e una Giunta Esecutiva.

L'UNURI rappresenta gli studenti universitari italiani presso il Ministero e il Consiglio Superiore della P. I. e nei confronti delle organizzazioni universitarie estere ed internazionali.

Visti gli scopi che si prefigge l'Interfacoltà, è ingiustificato il disinteressamento: questi organismi servono a far vivere più intensamente la vita universitaria in tutti i suoi aspetti; obbligano alla critica dei mezzi che l'Università offre per formare una cultura, per preparare alla professione, alla ricerca del vero; educano a vivere democraticamente; danno la coscienza della vita di comunità.

E d'altra parte, se vogliamo considerare colui che si limita ad esercitare il diritto di eleggere i propri rappresentanti, dobbiamo subito ricordare che a tale diritto è legato il dovere di controllare gli eletti, di seguirli e appoggiarli nella loro opera, di partecipare alle assemblee; in una parola di rendere effettivo il funzionamento del sistema democratico, altrimenti destinato a rimanere sulla carta.

E nella misura in cui il singolo ha una ricca vita interiore, una vera cultura, un'apertura e un'attenzione per gli altri, il suo lavoro si anima e dà i suoi frutti. E se è vero che per tutti gli universitari c'è il dovere di interessarsi consapevolmente alla vita dell'università, tanto più questo dovere è preciso e impegnativo per chi vuole che l'Università abbia sempre più come regola la verità nella carità.

E' proprio il dovere del cristiano di essere presente nell'ambiente che lo circonda, di non estraniarsi ad esso, di conquistarlo. Ma questo argomento ci porterebbe via troppo tempo e finirebbe con lo esulare dal nostro campo. Sarà sufficiente l'avervi accennato, tanto più che non ha bisogno di dimostrazioni.

APERTE LE ISCRIZIONI ALL'UNIVERSITA' "PRO DEO"

Sono aperte le iscrizioni all'Università Internazionale «Pro Deo» per un numero limitato di posti alle Facoltà di Scienze Politiche e Sociali (indirizzo politico internazionale), di Scienze Amministrative, di Scienze Sindacali, nonché all'Istituto Superiore di Giornalismo ed a quello di Formazione Sociale.

Gli interessati potranno ottenere ogni informazione rivolgendosi alla Segreteria Generale, Via Castellardo n. 47 - Roma.

Clerici inquieti

⊗ L'università di Padova è nata da un fenomeno di dispettosa emigrazione.

⊗ Perché «un tempo» comandavano davvero gli studenti; eleggevano il loro rettore (uno studente), disponevano il loro curriculum, etc. etc. Così a Bologna. Ma non era sufficiente cantare il vino e l'amore, e criticare la Curia romana, per andare d'accordo. Si litigò e un gruppo di studenti decise di emigrare a Padova.

⊗ Per il resto questi clerici vagantes sembrano davvero appassionati del vino:

*Ave color vini clari - ave sapor sine
 [part
 tuo nos inebriari - digneris po-
 tentia.*

⊗ Sembrano proprio dei clerici inquieti, intolleranti di qualsiasi legame disciplinare, abbandonati ad una vita diciamo almeno gioconda. Ne è testimone una raccolta di testi medievali *Carmina burana* (secolo XII-XIII), che è una tra le cose più originali e vive del medio evo latino.

⊗ Temi ne sono l'amore, la donna, il vino, la natura, la fortuna, il denaro, la satira al clero. Ma se già questa struttura sorprende, colpisce ancor più la freschezza e la limpidezza che da i ritmi latini traspare:

*Exiit diluculo - rustica puella
 cum grege, cum baculo - cum lana
 [novella*

*Sunt in grege parvulo - ovis et
 [asella,*

vitula cum vitulo - caper et capella.

oppure:

*Veris dulcis in tempore
 florenti stat sub arbore
 Juliana cum sorore
 Dulcis amor!
 Qui te caret hoc tempore,
 fit villor.*

⊗ Ma queste sono cose ancora impegnative. E' più facile, in compagnia, cantar l'inno comune, e recarsi all'osteria:

*In Taberna quando sumus
 non curamus quid sit humus.*

RICERCA

Nuova serie di «Azione Futura».

Direzione, Redazione e Amministrazione Largo Cavalleggeri 33. Roma (tel. 55621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - FUCINI L. 500 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile: ROMOLO PIETROBELLI
 Condirettore: CLAUDIO LEONARDI

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria» V. Banchi Vecchi, 12 - Roma